

LE DIMORE STORICHE

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE DIMORE STORICHE ITALIANE

Anno VII - Maggio- Settembre 1991 N. 2 [N. 16]

Spedizione in abbonamento postale gruppo IV 70% - Quadrimestrale



SPECIALE TEATRI

Prosegue su questo numero la serie delle monografie dedicate agli aspetti ed ai contenuti delle dimore storiche. Oggetto della ricerca sono questa volta i "piccoli teatri di palazzo" ancora esistenti in qualche dimora storica. Ambienti particolari, costruiti direttamente dai proprietari appassionati di teatro ed interessati al generale rinnovamento culturale.

Il variare dei gusti, delle possibilità economiche, degli usi stessi degli ambienti, sono state le cause che, con il passare degli anni, ne hanno provocato la loro quasi totale scomparsa.

Ricordare cosa hanno per lungo tempo rappresentato, e ricercare una parte di quelli che si sono salvati, è l'impegno che cerchiamo di affrontare con questo numero della nostra rivista, le cui poche pagine hanno per forza dovuto limitare l'indagine ad alcuni esempi che rappresentano quella che è la situazione attuale dei teatri progettati per la dimora e realizzati a cura dei proprietari.

Se molti di questi ambienti sono stati trasformati in magazzini o depositi, oppure distrutti, alcuni sono stati salvati, altri sono recuperabili, altri in via di restauro, ma altri ancora sono stati creati di recente solo per questa gran voglia di fare, ancora oggi, teatro!

Nella non facile ricerca del "teatro perduto" abbiamo infatti notato con estremo piacere come la voglia di "far teatro" o diciamo pure la voglia di far rivivere questi spazi da parte dei proprietari, non sia affatto morta ma anzi ci fa sperare nel recupero e nella valorizzazione di quegli ambienti che fino a qualche anno fa sembravano irrecuperabili e che oggi, grazie forse a leggi incentivanti il recupero e la valorizzazione, o ad una più forte presa di coscienza culturale, esiste invece una rinnovata vocazione a riportare alcuni ambienti alla loro funzione originaria per salvarli da un sicuro degrado.

Esemplare a questo proposito il teatrino della Villa Patrizi a Napoli che, dopo oltre due secoli, rimasto sempre nella stessa famiglia, aveva conservato quasi integra la veste primitiva ma ormai ridotta dopo la guerra a stato di inagibilità.

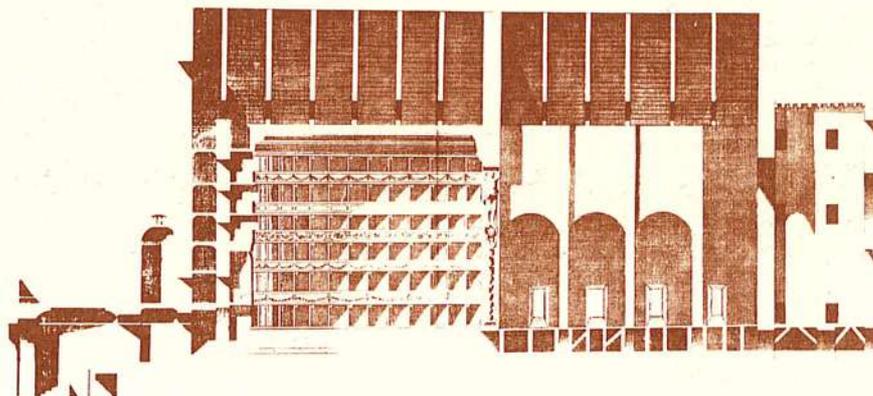
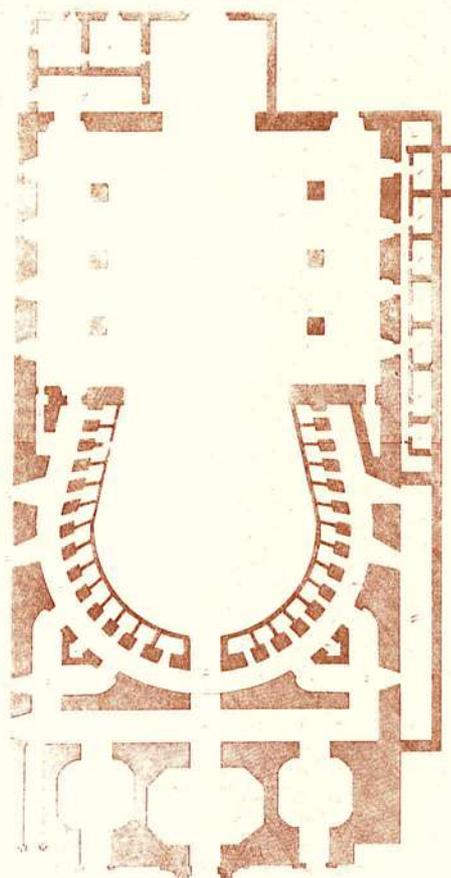
I proprietari hanno con grande coraggio iniziato i lavori di restauro per riportarlo all'originaria destinazione. Così si è salvato quasi per miracolo anche il piccolo teatro nella Villa Petitot vicino a Parma, e così anche il teatrino Campello dove nei finti palchetti si ritrovano dipinti i vecchi antenati.

Il teatrino di Villa Aldrovandi a Bologna, passato recentemente allo Stato, attende invece ancora un progetto di recupero per tornare ad essere un luogo di cultura. Abbiamo portato anche l'esempio di un grande teatro nato per il palazzo della famiglia Capranica per "offrire servizi alla città" poi restaurato dal Valadier e oggi annoverato tra i grandi teatri di Roma.

Ma la cosa forse più straordinaria è che ancora oggi esiste la voglia di creare teatrini. Per tutti valga l'esempio di Nanni Guiso, la cui passione per il teatro lo ha portato a realizzare nella sua Villa l'"Apparita", vicino Siena, un vero teatrino dove vengono effettuate vere e proprie rappresentazioni e a costituire una fantastica raccolta di marionette.

L'elenco potrebbe essere ancora lungo, ma con questo numero abbiamo voluto sollevare il problema del recupero e della valorizzazione di questi spazi unici ed irripetibili che vorremmo non andassero perduti come tanti altri spazi particolari nelle antiche dimore che potrebbero essere materia di ulteriori ricerche.

Augusta Desideria Pozzi Serafini



ASSOCIAZIONE

-
- 1 **Salvaguardia della 512**
-
- 16 Niccolò Pasolini dall'Onda
**Sintesi della relazione all'Assemblea generale dei soci.
Palermo 1991**
-
- 20 Maresti Massimo
Dimore storiche a Palermo
-

SPECIALE TEATRI

-
- 2 Alberto Bentoglio
Breve storia dei "teatri nobili" nell'Italia del Settecento
-
- 4 Giulio Patrizi di Ripacandida
Ore 21, teatro a Villa Patrizi
-
- 6 Giuliana Pericoli Ridolfini
Il teatro Valle
-
- 9 Liliana di Marco
Il teatrino di Villa Campello
-
- 11 Ines Bixio
Il teatrino di Villa Aldrovandi a Bologna
-
- 13 Augusta Desideria Pozzi Serafini
Il teatrino di Villa Petitot a Marore
-
- 14 Nanni Guiso
Teatro per gioco
-

NOTIZIARIO GIURIDICO

-
- 21 **Schema del decreto legislativo sulla revisione delle disposizioni tributarie in materia di esenzioni...**
-
- 21 **Realizzazione di impianti di prevenzione e sicurezza**
-

NOTIZIE

-
- Dalle Sezioni:
22 **Campania**
23 **Friuli - Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche**
24 **Piemonte, Toscana, Veneto**

Salvaguardia della 512

Questo numero della nostra Rivista esce in un momento non felice per le Dimore Storiche. I provvedimenti legislativi ed amministrativi in materia di riduzione dei benefici in materia di imposte sui trasferimenti (successioni, donazioni, registro, INVIM) e dell'IVA, di limitazione delle deduzioni degli imponibili IRPEF e IRPEG, di rivalutazione immediata delle rendite catastali e di trasformazione a breve del metodo di formazione degli estimi, mettono in discussione i risultati faticosamente raggiunti dall'ADSI con la legge 512/1982.

Questa legge che ha permesso negli ultimi dieci anni un consistente recupero dei beni culturali verrebbe, se questi provvedimenti saranno integralmente attuati, ad essere se non del tutto vanificata, certo gravemente ridimensionata.

L'ADSI sta combattendo in tutte le opportune sedi per difendere le irrinunciabili conquiste raggiunte nell'interesse del patrimonio storico-artistico nazionale.

Invitiamo tutti i soci e tutti i proprietari di dimore storiche a dare all'Associazione tutto il loro appoggio per la difesa dei valori storici ed artistici dei quali siamo conservatori, che hanno un valore incomparabile superiore agli irrilevanti aumenti del gettito fiscale che i paventati provvedimenti otterrebbero.

*Niccolò Pasolini dall'Onda
Aldo Pezzana*

Si avvisano i soci che la Sede Centrale si è trasferita nei nuovi locali di Largo dei Fiorentini, 1 int. 8 - 00186, Roma
Telefoni: 06 - 6547426/
6542930 (Fax)

La Segreteria è aperta al pubblico dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 15

Breve storia dei "teatri nobili" nell'Italia del Settecento

di Alberto Bentoglio

Accanto alle sontuose rappresentazioni offerte dai teatri pubblici, l'attività spettacolistica nell'Italia settecentesca trova una compiuta e, in parte, inedita espressione nella costruzione e nell'utilizzo di sale minori, dislocate all'interno di privati palazzi cittadini e di dimore estive, destinate ad accogliere rappresentazioni teatrali.

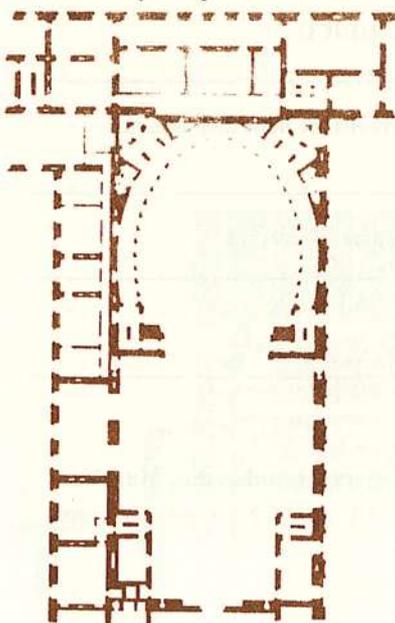
Tali spazi domestici, gestiti direttamente dai nobili proprietari appassionati di teatro e interessati al generale rinnovamento culturale in atto nel secolo dei lumi, presentano di rado una peculiare struttura architettonica: si tratta, per lo più, di teatrini ricavati entro ampi saloni provvisoriamente attrezzati per l'uso o di zone all'aperto che sfruttano la naturale scenografia del luogo. Le famiglie più elevate per censo e cultura che intendono rimodernare o rendere più illustre la propria dimora sogliono, infatti, richiedere all'"architetto" incaricato, di riservare un angolo del giardino o una sala del palazzo alla realizzazione di un palco, solitamente ligneo, destinato a ospitare orchestra, attori e cantanti.

Indipendenti dal dispostico gusto del pubblico e lontani dalle convenienze teatrali e dai capricci dei virtuosi, i teatri nobili - presenti in quasi tutte le dimore patrizie e, alla fine del secolo, non casualmente anche in qualche casa borghese conducono una vita intensa, allestendo sui piccoli palcoscenici spettacoli musicali (generalmente opere buffe, intermezzi, esibizioni solistiche) e recite drammatiche che si alternano sovente a accademie poetiche e a rappresentazioni di marionette.

Un'autentica passione per il teatro induce, dunque, gli aristocratici italiani a proseguire nelle loro dimore i passatempi serali consueti, spendendo nell'esercizio del dilettantismo un impiego certamente superiore rispetto a quello profuso nella scarsa partecipazione agli spettacoli pubblici. Consideriamo, per esempio, due importanti capitali del nord della penisola quali Milano e Venezia: se le serate al teatro Ducale in Milano sono principalmente un pretesto per l'incontro mondano e per l'autocelebrazione dei fasti

nobiliari, le recite private diventano spesso un momento significativo di apprendimento e di scambio culturale.

La contessa Clelia Borromeo del Grillo ospita nel proprio palazzo in contrada Rugabella rappresentazioni tragiche, la duchessa Maria Vittoria Serbelloni, provetta attrice filodrammatica, allestisce commedie francesi da lei tradotte, i conti Pertusati danno vita nelle sale della dimora in Porta Romana a preziose scene arcadiche e il conte Giulini nella villa di Boffalora compone con spirito graziose musiche di scena per le commedie che amici dilettanti sogliono mettere in scena. E non a caso, nella metà del secolo, il conte Francesco Carcano, marito della contessa Imbonati e avviato per tradizione familiare all'amore per il teatro, allestisce nel proprio palazzo milanese - che si affacciava sull'attuale via Francesco Sforza all'altezza dei numeri 41 e 43 - un teatrino privato che costituisce per lungo tempo una fra le attrattive più illustri del capoluogo lombardo.



Alla di lui morte, avvenuta nel 1794, la felice tradizione teatrale è continuata dal figlio Giuseppe che fonda la "Società del Teatro di Casa Carcano", istituzione autofinanziata dai nobili soci (ricordiamo, fra gli altri, Ettore Castelbarco, Sforza Pallavicini, Alberto Litta, Alfonso Visconti) con il proposito di offrire rappresentazioni "aliene da ogni venalità" e mirate, soprattutto, a ispirare negli scelti spettatori i principi di moralità e dignità umana. In tale direzione appaiono orientate le scelte di repertorio: in "Casa Carcano" non sono ammesse opere buffe e commedie con maschere, mentre sono bandite dalle scene le compagnie professionistiche e mercenarie. Le recite hanno luogo due volte a settimana e nessun testo drammatico, anche se ascoltato con favore, può essere replicato. Qualora, tuttavia, la durata della rappresentazione risulti troppo breve, è permesso ai soci di ovviare con qualche componimento ludico e farsesco. I soci recitanti si impegnano, inoltre, a fornire i costumi di scena nonché gli arredi necessari alla rappresentazione: in cambio sono loro assegnati biglietti gratuiti con il diritto di farne dono a chiunque essi ritengano opportuno. La vita della nobile società prosegue con vivo successo fino all'ingresso in Milano delle truppe napoleoniche. I repubblicani cisalpini vedono, infatti, nel nobile teatro una minaccia al radicale mutamento dello statuto sociale promosso dalla rivoluzione francese e la Guardia Nazionale ravvisa sia nelle reazioni del pubblico sia nella scelta dei testi, elementi contrari al novello sistema democratico. Così, nel 1801, don Giuseppe Carcano decide di chiudere le proprie stanze all'arte teatrale per fondare, di lì a poco, un grande teatro pubblico che tuttora conserva il suo nome.

Speciale Teatri

Da un rapido sguardo alla Sere-
nissima, che annovera nella seconda
metà del Settecento ben sette teatri
pubblici, si evinse una situazione non
dissimile da quella ricordata per la
metropoli lombarda. Se, infatti, la
musica strumentale è di regola ese-
guita nelle dimore patrizie che si con-
tendono quasi ogni sera la presenza
dei più celebri compositori e esecutori
sia veneziani sia stranieri, le nobili
famiglie gareggiano fra loro per pro-
porre spettacoli teatrali all'interno
delle splendide sale dei propri palaz-
zi. Nel 1714 i Mocenigo decidono di
allestire una sala teatrale nei loro
immobili in San Samuele "per la reci-
ta di una commedia a trattenimento
dell'Elettore di Sassonia" e la fami-
glia Grimani ne erige uno simile,
pochi anni dopo, nel palazzo ai Servi
"per opera in musica figurata da
marionette in cui cantavano dame e
cavalieri".

Il conte Alessandro Pepoli, per-
sonaggio di rilievo nella vita teatrale
e sociale di fine secolo, apprezzato
attore e autore di tragedie, restaura un

teatro nel palazzo Cavalli, in San
Vidal, che fin dal 1781 aveva ospitato
drammi e commedie per il diletto di
nobili compagnie.

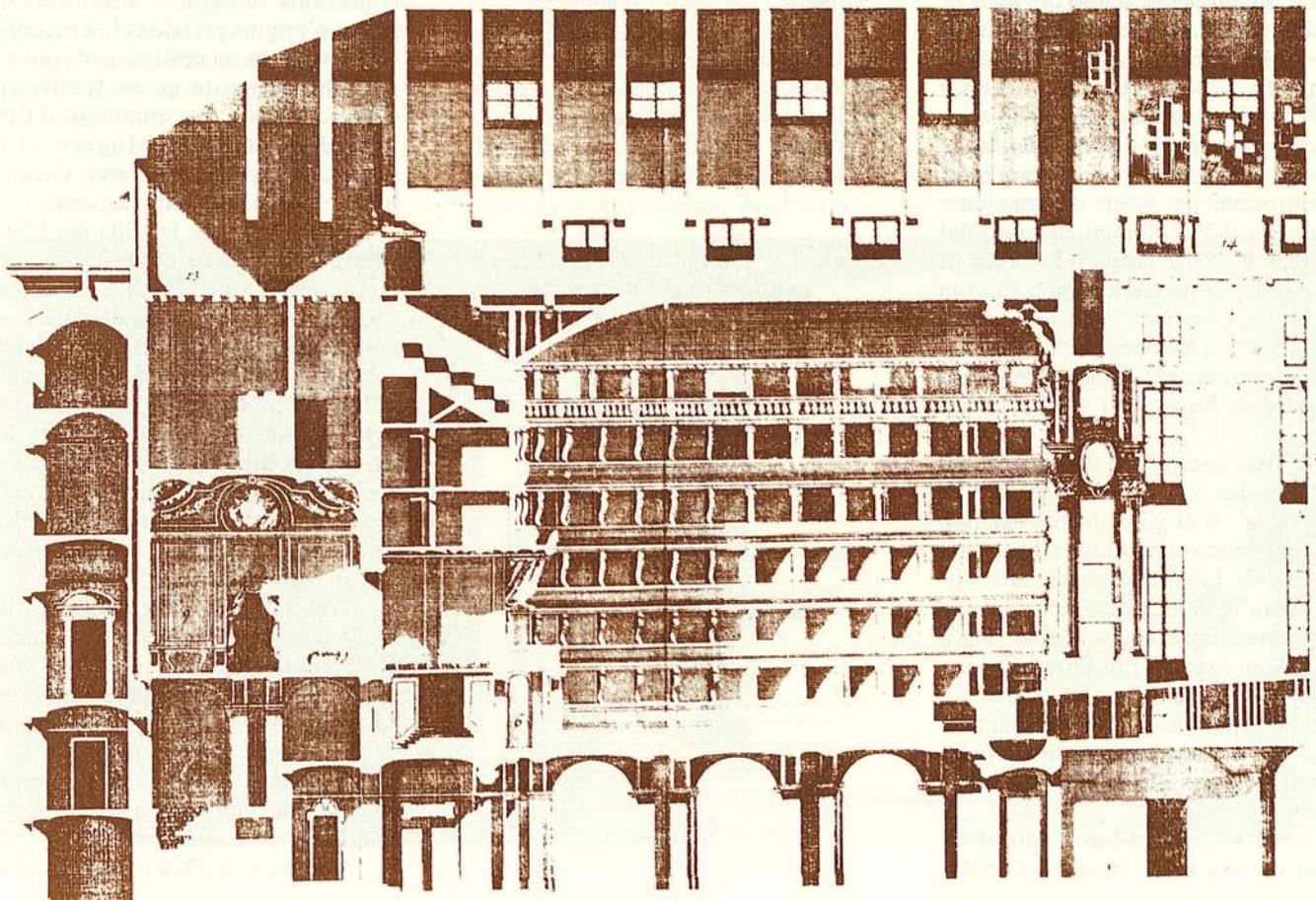
Tra il 1793 e il 1795, vi si rap-
presentano alcuni drammi per musica,
sotto l'egida dei membri dell'Accade-
mia dei Rinnovati. Nella contrada di
San Girolamo a Cannaregio, il nobile
abate Antonio Labia costruisce in un
casino di sua proprietà un piccolo tea-
tro in legno che, in scala ridotta,
riproduce la sala del teatro San Gio-
vanni Grisostomo: "La scena, i pal-
chetti, e tutte le altre decorazioni
furono del pari una precisa imitazione
di quello, e fino le macchine e le ruo-
te interne in altro modo non opera-
vano. Tutto l'edificio capiva comoda-
mente in una mediocre sala del Casi-
no stesso. (...) Una compagnia di buo-
ni musicisti (...) dietro il palco animava
gli attori e cantava il dramma col solito
accompagnamento di numerosi istrumenti
per modo che niente rimaneva a desiderarsi".

Nel Carnevale del 1746 hanno
inizio con due opere buffe le rappre-

sentazioni di carattere strettamente
privato, che offrono al Labia l'occa-
sione per mettersi in evidenza presso
l'aristocrazia locale. "Egli - ricorda
un memorialista contemporaneo - non
solamente donava i biglietti, ma face-
va generosamente servire gli uditori
con ottimi e copiosi rinfreschi, oltre il
libretto dell'Opera stampato (...) assai
pulitamente".

Come si è cercato di mostrare
brevemente il fenomeno dei "teatri
nobili" possiede un'estensione enor-
me, ma risulta assai difficile da docu-
mentare per la mancanza di studi spe-
cifici sull'argomento, da un lato, e,
d'altro lato, per la frammentarietà dei
documenti dispersi, talvolta, in biblio-
teche e in archivi pubblici e privati
della nostra penisola.

Tuttavia, siamo sicuri che
un'attenta ricognizione e elaborazione
del materiale documentario e icono-
grafico fornirebbe dati di non poco
conto, utili a illuminare un aspetto
non secondario della storia del teatro
e dello spettacolo nell'Italia del XVIII
secolo.



Ore 21, teatro a Villa Patrizi

di Giulio Patrizi di Ripacandida

Nella Napoli settecentesca spesso le residenze nobiliari erano dotate di una sala di spettacolo: di questi teatrini solo pochi esempli rimangono attualmente e per lo più abbandonati all'opera disgregatrice del tempo, quando non siano stati già inghiottiti dalle trasformazioni edilizie, come il teatrino di palazzo Donn'Anna, divenuto un appartamento panoramico.

Una singolare eccezione a questo inesorabile degrado è costituito dal teatrino della Villa Patrizi, a Posillipo Alto: questi, sebbene non possa vantare una storia teatrale altrettanto illustre, per esempio, del teatrino di palazzo Maddaloni (dal glorioso passato, ma poi abbandonato e praticamente scomparso), presenta il vantaggio di conservare quasi integra la veste primitiva e di mantenere, dopo oltre due secoli, la destinazione iniziale dalla quale la famiglia Patrizi si è sempre rifiutata di distoglierlo, nonostante la pressione di incalzanti proposte mercantili.

La storia di questo teatrino ebbe inizio in una calda giornata d'autunno, a Napoli, nello studio del meticolosissimo notaio Carlo Narici. Era il 30 ottobre 1766 quando il Regio Consigliere Don Pietro Patrizi (1725-1789), primogenito dell'antica linea senese dei Patrizi trasferitasi a Gaeta (e poi a Napoli) a metà del Quattrocento per volere del congiunto Papa Pio II Piccolomini, acquistò dal Marchese Don Francesco Palomba di Pascarella, Torre Carbonara e Cesa la "Villa del Vomero" con le annesse masserie "La Rotonda" e "La Galera" che dominavano la collina, che separa il golfo di Napoli dal golfo di Pozzuoli.

Nella descrizione della Villa non si fa cenno di un teatro, ma solo di una "sala", tutti gli ambienti vengono indicati come abbandonati e quasi inabitabili. La sistemazione della Villa, allora in pratica casa di campagna d'origine cinquecentesca, ebbe inizio negli anni seguenti: fu probabilmente la grande sala ad essere trasformata in una "sala per musica", come indicano le ariose decorazioni a tempera delle pareti, raffiguranti soprattutto strumenti musicali.

Nel 1775 la trasformazione della struttura era praticamente ultimata,

perché nella nota mappa topografica del duca di Noja i corpi di fabbrica della Villa erano già disegnati, salvo alcuni rimaneggiamenti consumati nel secolo successivo. Erano stati certamente già messi a dimora i cipressi d'origine toscana che costituirono poi il famoso "viale dei cipressi", così inconsueto nei paesaggi napoletani, cipressi dei quali ancora oggi sopravvivono alcuni secolari esemplari sul crinale che divide i due golfi. Le vie di accesso circostanti si chiamarono allora "via Patrizi", "cupa Patrizi", "salita dei Patrizi" ed alcune mantennero tali denominazioni fino al Novecento avanzato.

La "sala per musica", la sala conservata integra ed agibile delle poche d'origine privata del Settecento napoletano, fu successivamente utilizzata ampiamente come teatro da camera, com'è documentato dalle locandine ed inviti sfuggiti alle distruzioni avvenute durante l'occupazione bellica dell'ultima guerra.

Nell'Ottocento la Villa dei Marchesi Patrizi godette di grande reputazione nel Regno ed all'estero per l'amenità del sito a cavallo dei due golfi, l'ospitalità ed il mecenatismo dei suoi proprietari, la perdurante attività artistica. Gli stessi Sovrani borbonici frequentavano sia le cacce in tenuta, sia gli spettacoli teatrali. Fu ospite l'Imperatore Giuseppe II, che scrisse poi al Re Ferdinando IV che "sito più nobile e più vago non aveva Napoli della Villa Patrizi".

Nel 1832 fu ospite della Villa anche il Re Luigi di Baviera; al seguito di questi era il poeta Augusto von Platen che in una nota poesia scrisse: "Solitaria ti ergi nella quiete, severa Villa Patrizi, sempre la più bella, spogliata di artifici, poggiata come un diadema sulla collina di Posillipo, irta di allori ed agili cipressi".

Mentre von Platen tratteggiava

TEATRO ALLA VILLA PATRIZI AL VOMERO

La Compagnia Accademica diretta dal signor FRANCESCO MARIANI

in una de 18 ottobre 1965

representa un dramma in 1 atti, scritto per concorso da signori ENZO MARIANO e F. RIZZI - nel titolo

VITO BERGAMASCHI

Atto primo - L. ORLANDI Atto terzo - LA CRISTINA

Atto secondo - F. RIZZI Atto quarto - LE CROCI

PERSONAGGI

VITO BERGAMASCHI di Pisa, pittore. - Signor. FERDINANDO MARIANI
GIULIA, sorellina, ereditata sua figlio. - Signorina MARIA ALESSANDRA
FRANCESCO, giovane di servizio. - Signor. RAFFAELI TOMAS
ROBERTO DELIOLE. - " CARLO ROSSI DI VITA
GIORGIO BERGAMASCHI pittore. - " FERDINANDO MARIANI
TAVOLINO, napoletano. - " FRANCESCO MARIANI
FRANCESCO, fratello. - " ALBERTO DE VECCHI
UN CARABINIERE. - " AURELIO MARIANI

La scena è in Parigi nel secolo XVIII

Seguirà la commedia in un atto, col titolo

LA VENDETTA

OVVERO

UN'EREDITA' IN CORSICA

PERSONAGGI

LUIGI, conte corso. - Signor. FERDINANDO MARIANI
GIORGIA, sua figlia. - Signorina MARIA ALESSANDRA
LUIGIO, giovane di famiglia. - Signor. FRANCESCO MARIANI
LEONARDO. - " VINCENZO BOVANTI
ROBERTO. - " ALBERTO DE VECCHI
SERGENTE DE' CARABINIERI. - " LUIGI MARIANI

La scena è in Corsica, nel secolo scorso.

Lo spettacolo principia alle ore 9 p. m. precise.

TEATRO PATRIZI AL VOMERO

SERATA A BENEFICIO DI UN ARTISTA INDIEGNE

Domani 29 Ottobre 1878 ore 9 p. m.

MUSICA

Si rappresenta la nuova opera composta in 2 atti

LISA

IL VOLONTARIO

Parola di J. Spontini - Musica di F. Capponi

PERSONAGGI

Lisa Signora Festogiani-Giordano | Signor. Signor Capponi
Marj Signor Fusco | D. Cornelia | Fiorentino

Cura di Giulietta

Indi del Baritone Signor CAMILLO DAMORA verrà cantata la Romanza del

BALLO IN MASCHERA

Dalla signora FESTAGGIANI GIORDANO l'aria della

MEMORIE

E del signor FUSCO e CAPPONI il duetto di

OTELLO

BIGLIETTO D'ENTRATA L. 2.

Il Signor Marchese PATRIZI per concorso a tale opera filantropica ha gentilmente prestato il Teatro, ed i signori Festogiani Giordano, Capponi, Fusco, Fiorentino, Damora, Giordano, de li, Grassi, nonchè i Marchesi Meola e Sestiniello per l'istesso scopo si compromettono gratuitamente prestare la loro opera.

Speciale Teatri

Villa Patrizi in versi, il pittore russo Scedrin (un protagonista del vedutismo napoletano) la ritraeva in un dipinto d'impostazione romantica, oggi esposto nel museo dell'Hérmitage a Pietroburgo, città natale del pittore.

Il complesso della Villa Patrizi ha attraversato avverse vicende, comuni purtroppo ai grandi complessi napoletani: divisioni familiari, vicende belliche, terremoti, bradisismi. Ma finora nessuna avversità ha interrotto la destinazione artistica del teatro e la sua agibilità.

Il grande sipario del palcoscenico, emblema del teatro, è stato restaurato in anni recenti anche grazie ad una sponsorizzazione dell'Istituto San Paolo di Torino: esso rappresenta una suggestiva "Allegoria delle Muse" attribuita al pennello di Fedele Fischetti (1734-1789), attribuzione suffragata anche dalla presenza di varie tele del Fischetti in quella che era la pinacoteca della villa.

Dietro il sipario, la torre del palcoscenico si presenta con un apparato ancora abbastanza completo: sottopalco, graticciato, spazi laterali per le quinte, tiri, stangoni e fondali, in discreta profondità, con una notevole altezza disponibile, rendevano attuabili soluzioni scenografiche di qualche complessità.

Nel lato opposto al palcoscenico, sul fondo della sala, a metà altezza, una balconata corre da una parete

all'altra: è l'antica "cantoria", dove prendevano posto cantori e musicisti. La balconata è sovrastata da affreschi della scuola del Longhi, che ritraggono raffinati spettatori che si affacciano da un palchetto.

La grande tela della volta, che completa le decorazioni a tempera delle pareti, presenta una fuga prospettica di colonne, sulle quali il cielo si apre come un baldacchino, che ricorda le decorazioni del Palazzo Reale di Napoli; ne è in corso il restauro, sotto la sorveglianza della Soprintendenza dei Beni Culturali della Campania, grazie anche ad una sponsorizzazione del Banco di Napoli, attento alle vicende artistiche del territorio.

Le due lunghe pareti laterali del teatro, intervallate nella muratura da anfore vuote per migliorare la qualità del suono, fingono i rilievi secondo il gusto dell'epoca: affrescate a tempera con delicata sobrietà di tonalità, due efebi si fronteggiano, circondati da maschere, spartiti ed arcaici strumenti musicali, simboli dell'ininterrotta destinazione teatrale e musicale della Sala.

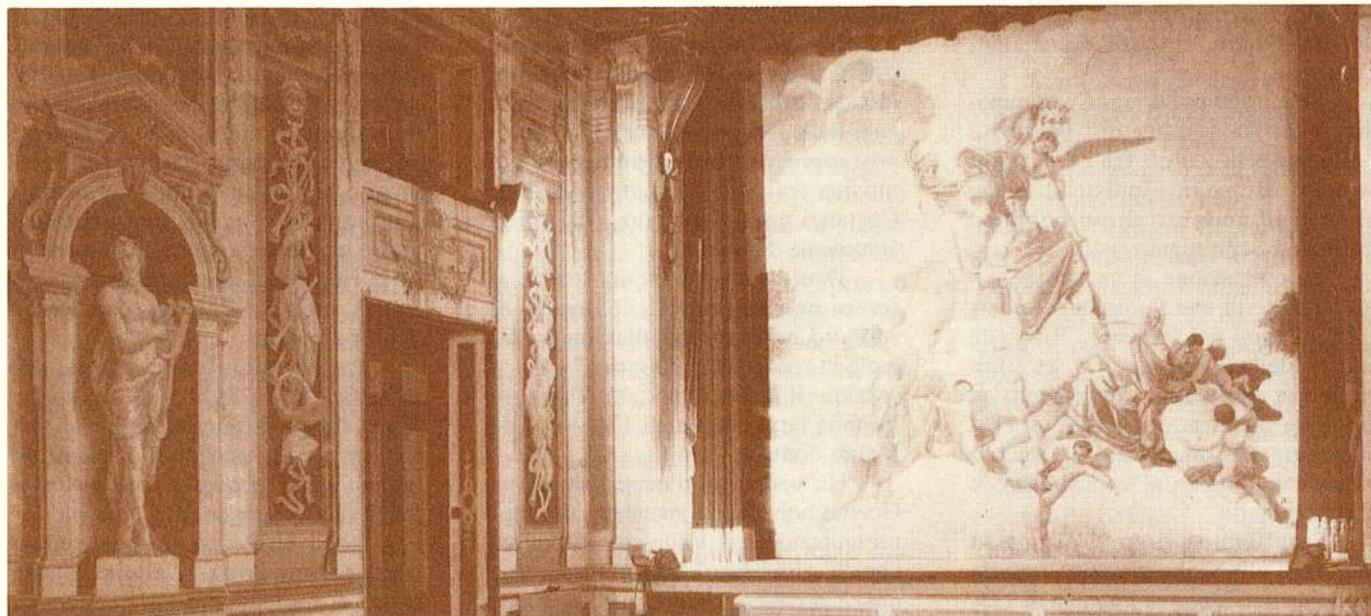
La "Sala del Teatrino", situata al primo piano della Villa, dotata di un piccolo foyer e di altri ambienti di supporto di varia grandezza, presenta oggi una superficie fruibile di circa 100 mq., per oltre 10 metri di altezza, mentre il palcoscenico ed il retropalcoscenico dispongono di circa 120

mq. di superficie, variamente divisa, per una altezza che misura dai 12 ai 15 metri; sul fondo del palcoscenico una scala raggiunge i camerini ed i vani di servizio al piano terra.

La sala del teatrino, tramite due grandi porte-finestre, si affaccia su un terrazzo panoramico a fronte mare.

La gestione del teatro, la cui attività artistica, dopo le vicende e le gravi offese belliche e sismiche, riprese negli anni ottanta con pregevoli attività musicali promosse dalla cooperativa "Teatro da Camera di Villa Patrizi" con la collaborazione dell'Unione Musicisti Napoletani e della Fondazione Thalberg, è affidata dal 1987 alla società "Proscenio di Villa Patrizi", presieduta da un industriale sensibile alle tematiche culturali, la signora Maria Pia Incutti Paliotto, e che persegue tra i suoi scopi statuari il completamento del recupero della struttura, il suo restauro ed il rilancio dell'attività artistica del teatro, dalla prosa alla musica da camera, dagli incontri culturali alle discipline figurative, secondo una secolare tradizione che la famiglia Patrizi è riuscita sinora a tutelare.

Così, dopo oltre due secoli, i sorridenti spettatori che si affacciano dall'affresco sul palchetto con lo sguardo al palcoscenico, potranno continuare sulle soglie del duemila ad aspettare, sul far della sera, che si alzi l'antico sipario sullo spettacolo che continua.



IL TEATRINO DI VILLA PATRIZI

Il teatro Valle

di Giuliana Pericoli Ridolfini

Dopo solo mezzo secolo dall'inaugurazione del teatro Capranica, fatto costruire da Pompeo Capranica nel suo palazzo presso S. Maria in Aquiro (1678), Camillo Capranica volle legare il nome della sua famiglia ad un altro teatro, il Valle, costruito sul luogo di un capannone e di una parte del cortile della sua dimora alla Valle.

Il piccolo teatro situato nel palazzo che nel 1534 Faustina Capranica aveva ereditato dallo zio, cardinale Andrea della Valle, era parzialmente in legno e fu eretto in soli cinque mesi, sotto la direzione dell'architetto Tommaso Morelli, a cui era stato affidato anche il compito di sopraelevare l'intero edificio. Camillo Capranica nell'istrumento del 18 giugno 1726 si obbligava per la costruzione in muratura del "vaso", ossia del perimetro, affidando l'onere del perfezionamento dell'interno, palchi, palchetti, scene, a Domenico Valle cui locava il teatro per nove anni, dal 1 gennaio 1727, per 160 scudi l'anno.

Il Valle (singolare coincidenza tra il nome del primo impresario e il nome del teatro!) aveva inoltre l'obbligo di non rappresentare opere in musica per evitare la concorrenza con l'altro teatro di famiglia, il Capranica.

I lavori iniziarono il 26 giugno 1726 e dovettero procedere speditamente se il teatro fu inaugurato il 7 gennaio 1727 con la tragedia "Matilde" del Pratoli, cioè fra' Cosimo A. Pelli.

Seguirono poi drammi e commedie in prosa sempre del Pratoli e dell'Annutini, cioè fra' Giovanni Antonio Bianchi, e presto il teatro ottenne il consenso di un pubblico raffinato e sempre più vasto.

La costruzione di un nuovo teatro da parte di una famiglia gentilizia è da inserirsi nel fervore dell'attività edilizia della Roma del '700, un'edilizia intesa non tanto a sovvertire o ad ampliare un assetto urbanistico così efficacemente pianificato nel secolo precedente, quanto a "concluderlo" e a perfezionarlo.

Significativi esempi di questo interesse alla "sistemazione" e alla "conclusione" sono la Fontana di Trevi (1732-62), la scalinata di Trinità

dei Monti (1726), il porto di Ripetta (1705).

Altro elemento caratteristico dell'edilizia romana del XVIII secolo è l'interesse verso l'offerta dei servizi che una città come Roma, epicentro del mondo intero, doveva offrire non solo ai suoi abitanti ma a quanti giungevano e vi sostavano. In questo quadro si inseriscono opere come l'Ospeale di S. Gallicano, il S. Michele, la Trinità dei Pellegrini, per quanto riguarda il settore dei servizi ospedalieri, e la costruzione di teatri come il Capranica, il Tordinona, il Teatro della Pace, l'Alibert, il Valle, l'Argentina e molti altri, per quanto riguarda l'offerta di servizi atti a soddisfare una domanda sempre crescente di "cultura".

Interessante è notare che il teatro Valle è riportato sulla celebre pianta del Nolli pubblicata nel 1748, che pone fra l'altro la città di Roma al vertice del campo del rilievo cartografico, segno evidente che il teatro era considerato un'entità stabile nella pianta della città.

Il Valle ha sempre occupato un posto di primaria importanza nel mondo culturale romano fin dai primi anni della sua attività: nel 1730 furono rappresentate le prime opere in musica tra cui l'"Eupatra" di G.B. Costanzi e nel decennio 1755-65 le commedie di Goldoni.

Data l'importanza del teatro, si resero necessarie nel 1765 opere di restauro e di ammodernamento eseguite in "modo elegantissimo" (così si esprime il Lalonde nel suo "Viaggio in Italia fatto negli anni 1765-66") da Mauro Fontana.

Un visitatore d'eccezione come Goethe non poteva mancare alle rappresentazioni del Valle ed egli annota che "l'Alibert e l'Argentina davano opere serie con balletto intercalato, il Valle e il Capranica davano trage-

die e commedie con opere comiche come intermezzo".

Infatti negli ultimi decenni del secolo XVIII presero il sopravvento le opere comiche: furono rappresentate opere di Niccolò Piccinnini, Antonio Sacchini, Giovanni Paisiello tra cui il "Socrate immaginario". Dal 1774 al 1784 furono messe in scena 10 opere di Domenico Cimarosa e nel Carnevale 1778 commedie in musica tra cui il "Ritorno di Calandrino" del Cimarosa e "Controgenito" di Pasquale Anfossi. Il nome del Valle è legato indissolubilmente alle "prime" di opere buffe, tanto che la storia stessa dell'Opera buffa si identifica nel XVIII secolo con la storia di questo principesco e aristocratico teatro.

Altri restauri si eseguirono nel 1773 per cui furono pagati ben 3168 scudi e nel 1777 il teatro fu ampliato da Francesco Capranica figlio di Camillo e Vittoria d'Aste.

Questi lavori così frequenti erano dovuti al fatto che i teatri erano quasi interamente in legno e le loro strutture poco stabili; quindi per la sicurezza degli spettatori il Governo, dopo accurate ispezioni annue, obbligava a ristrutturare gli interni spesso pericolanti e malsani. La spesa era sostenuta dal proprietario o dal locatario o si stipulava un accordo tra i due; talvolta le condizioni del teatro erano tali da sembrare più conveniente la ricostruzione totale della parte lignea, cioè dell'interno, che spesso veniva ampliato.

Per speciale concessione del Pontefice nel 1786 il Valle fu aperto tutto l'anno a differenza degli altri teatri romani che, secondo le disposizioni allora vigenti, potevano dare spettacoli nella sola stagione del Carnevale.

Negli ultimi decenni del secolo spettacoli di prosa si alternarono a farsette, burlette e drammi giocosi, talvolta anche a balli, confermando la

validità strutturale e culturale del Valle. Nel 1798, proprio qui si ebbe una novità: per la prima volta a Roma le parti femminili vennero sostenute da donne e non da sopranisti.

I successi continuarono nei primi anni del secolo XIX: nel 1805 "La finta contadina" di Cesare Jannoni, nel 1809 "La principessa per ripiego" di Francesco Morlacchi che fu replicata per ben 42 sere, nel 1810 "La distruzione di Gerusalemme" di Nicola Antonio Zingarelli, le cui opere liriche imperavano in quegli anni.

Nel 1811 fu dato il "Don Giovanni" di Mozart e nel 1812 "Demetrio e Polibio" di Rossini, che negli anni 1815-16 fu presente con "Torvaldo e Dorliska", l'"Inganno felice" e la "Cenerentola", composta a Roma in soli 18 giorni espressamente per il Valle.

Intanto venne imposta dal Governo la ricostruzione del teatro in forme più solide, altrimenti sarebbe stata necessaria la chiusura. Giuseppe Valadier fu incaricato nel 1819 di fare un rilievo e un progetto (parte dei disegni sono oggi conservati nell'Accademia di S. Luca). Già dal tempo della dominazione francese il grande architetto romano aveva inviato al *maire* di Roma, duca Braschi, una relazione circa lo stato di abbandono del teatro che nella pianta, data da lui stesso novembre 1819, aveva una sala a ferro di cavallo un poco più piccola dell'attuale, possedeva 5 ordini di palchi, vi mancavano gli ambienti per il soggiorno del pubblico e il palcoscenico si poteva dire quasi inesistente, considerata la sua piccola profondità.

Valadier presentò un progetto ambizioso che per motivi economici non fu approvato e subì un notevole ridimensionamento. Egli stesso ha lasciato scritto in una famosa memoria: *"si poteva formare un portico per discendere al coperto dai cocchi e rimontarvi con sicurezza; si potevano costruire delle sale di trattenimento, imitando il costume delle altre metropoli, ma il palazzo che non doveva distruggersi e l'amore del risparmio mi costrinsero a limitarmi nell'angustia dell'antico perimetro"*. Infatti l'organismo teatrale si doveva estendere fino alla piazza della Valle e forse ad esso, come scrive Paolo Marco-

ni, si riferisce un disegno di prospetto conservato a S. Luca destinato a figurare come avancorpo sulla piazza piuttosto che come facciata da inserirsi al modo attuale. Il Valadier aveva immaginato una facciata ornata nella parte centrale da 4 colonne, di ordine ionico che dalla strada salivano al fregio comprendendo due piani, fu poi realizzata nel 1822 in modo diverso poiché le colonne, di ordine ionico sporgenti dal muro due terzi del loro diametro, divennero otto sopra l'alto bugnato, la trabeazione fu senza frontespizio e con mediocre aggetto, data la strettezza della strada, e si aumentarono le aperture laterali. All'interno la platea guadagnò sulle vecchie dimensioni in larghezza e in lunghezza, il palcoscenico in profondità, l'ultimo ordine, il quinto, fu ridotto a galleria sostenuta da colonnine.

Il progetto definitivo fu fatto nel 1820; con la stagione del 1821 si chiuse degnamente il vecchio Valle, perché l'ultima opera che fu eseguita il 6 marzo fu "Il barbiere di Siviglia" di Rossini. Nel 1821 dunque iniziarono i lavori, diretti nell'interesse dei Capranica, da Giuseppe Camporese che più volte aveva collaborato con Valadier. Il 16 novembre crollò un arcone che doveva permettere una maggiore profondità del palcoscenico; i danni furono ingenti e i Capranica citarono in giudizio il Valadier che si difese con la pubblicazione *"Sull'improvvisa caduta di un arco nel palcoscenico del teatro Valle"* dedicato agli "amatori del vero" in cui addossava la responsabilità dell'accaduto al Camporese.

I lavori continuarono sotto la direzione di Gaspare Salvi: il progetto originario venne ulteriormente modificato, si mantenne la stessa superficie e la struttura in legno dei palchi e dei soffitti. Nell'interno dominava il bianco con leggere cornici dorate mentre col verdino si tinggiava l'interno dei palchetti; sui parapetti correva una minuta decorazione con figurine, festoni, testine di medusa ed altri motivi, opera di Felice Giani.

Il soffitto, decorato sempre dal Giani, comprendeva cinque tondi con piccoli motivi alternati con coppie di figurine; nel tondo centrale era inserita una figura alata. Altre figurine su

cocchi tirati da focosi cavalli chiudevano il soffitto verso il palcoscenico.

A lavori ultimati il nuovo Valle fu inaugurato il 26 dicembre 1822 tra l'ammirazione del pubblico per il signorile ambiente creato dal Valadier, ma l'opera "Il corsaro" di Filippo Celli non ebbe il successo sperato. Spettatore d'eccezione fu Giacomo Leopardi che in una lettera al fratello Carlo fa una severa recensione dell'opera. Certo il successo sarebbe stato assicurato se si fosse potuta combinare l'apertura con un'opera nuova di Rossini: la possibilità c'era poiché esiste una lunga lettera del Pesarese del 12 marzo 1821 in cui proponeva al marchese Capranica una opera nuova da conseguirsi entro l'anno appresso.

Il compenso non doveva essere eccessivo (1000 scudi) ma forse le forti spese incontrate per la costruzione del teatro convinsero il proprietario a rifiutare la straordinaria offerta di Rossini.

Negli anni seguenti sotto l'imprendario Paterni, che si assicurò per il Valle buone compagnie musicali e ottime compagnie di prosa, il teatro conobbe un periodo di grande successo. Fu calorosamente applaudito nel 1824 "L'ajo nell'imbarazzo" di G. Donizzetti e nel 1832 si ebbero quattro trionfali rappresentazioni dell'"Otello" di Rossini. In seguito si rappresentarono tutte le opere di Bellini, e altre due opere di Donizzetti "Il Furioso" e il "Torquato Tasso" ebbero un'accoglienza entusiastica.

Si esibirono gli attori più famosi: Vestri, Taddei, Bazzi, Tessari, Modena, Pezzana, Domeniconi e Adelaide Ristori che, proprio a causa delle sue rappresentazioni al Valle, conobbe il marchese Giuliano Capranica, figlio del proprietario, suo futuro marito. Furono applauditi i cantanti più celebri: Nozari, Donzelli, Malvezzi, Colbran, Lipparini, Mombelli, Balzan, Ronconi e molti altri; qui recitò, nella Compagnia Ghirlanda, Filippo Tacconi, attore romanesco detto il Gobbo Tacconi, che portò al successo il "Meo Patacca" di G. Berneri.

Nel 1841 assunse la direzione del teatro lo Jacovacci che portò sulla scena le opere più fortunate del tempo tra cui quelle di Verdi con notevole successo.

Speciale Teatri

Nel 1843 il teatro venne concesso in enfiteusi perpetua dal marchese Bartolomeo Capranica al cav. Pietro Baracchini e al cav. Silvio Quadrari, enfiteusi che si consolidò nel 1851 nel solo cav. Baracchini.

Dalla seconda metà dell'800 furono rappresentate soprattutto opere in prosa con le migliori compagnie del tempo; vi recitò tra l'altro Eleonora Duse e la celebre Sarah Bernhardt.

Dopo altri lavori di restauro scomparve all'interno la decorazione del Giani; il soffitto fu ridipinto e i parapetti dei palchi furono ornati con stucchi dorati.

Nel 1845 Garspare C. Servi eresse la modesta facciata su via del Melone, dove è tuttora l'ingresso per gli artisti.

Nel 1865 fu eseguito un sipario dipinto dal Molinari con decorazioni dell'Azzolini e del Bazzani, e nel 1897 si ingrandì e si abbellì il palco reale dove si recava la regina Margherita assidua frequentatrice di questo teatro. Non meno gloriosi furono i primi decenni del XX secolo: il Valle fu scelto come la sede più idonea e più illustre per la prima compagnia stabile romana "La casa Goldoni", promossa e diretta da Ermete Novelli. Approdarono qui le migliori compagnie: quella di Ettore Bertì, di Lydia Borelli e Ugo Piperno con la giovane Wanda Capodaglio, quella di Tina di Lorenzo e Armando Falconi, solo per citarne qualcuna. Il Valle ospitò Emma Grammatica in più rappresentazioni mentre le opere di Pirandello

ottenevano sempre di più il consenso del pubblico romano.

Gli anni trenta mostrano un regresso del Valle che riflette in generale un regresso di carattere nazionale: ma nell'autunno del 1933 avvenne proprio qui la consacrazione romana del teatro umoristico dei fratelli De Filippo. Il marchese Giuliano Capranica del Grillo (nipote di Adelaide Ristori), dopo un lungo contenzioso con gli eredi Baracchini, riscattò il teatro nel 1930 e fece eseguire nuovi lavori sotto la direzione dell'ing. Renato Setacci: furono demoliti i due palchi presso il palcoscenico e si abbassarono le pareti di legno che separavano i palchi, si aprirono due uscite sull'ambucro e si decorò la biglietteria; il soffitto fu dipinto da Silvio Galimberti.

Sulla facciata, le loggette furono chiuse da balaustri, secondo il progetto di Valadier, e si trasformarono in nicchie due finte finestre ai lati del motivo centrale.

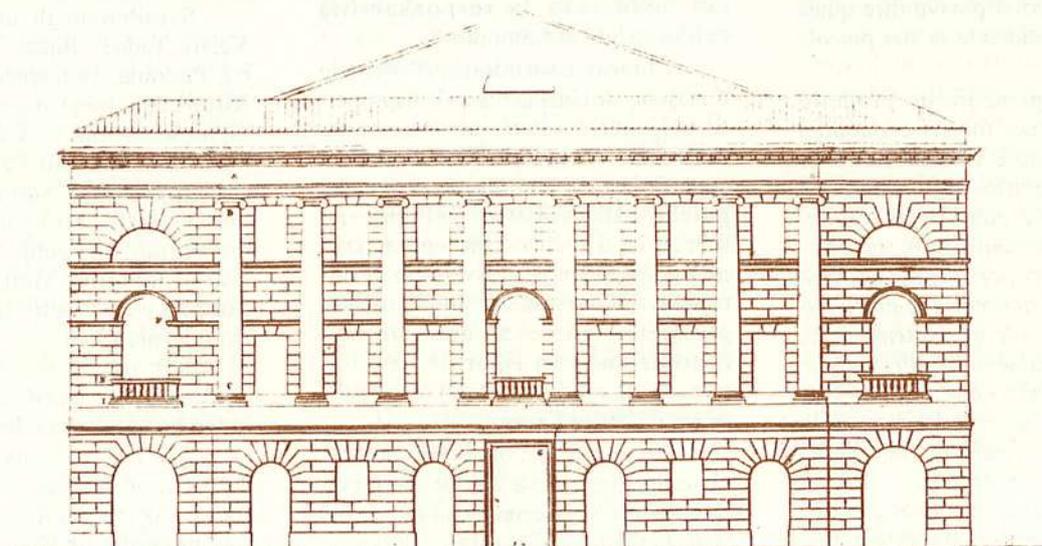
Rinnovato, il teatro riaprì i battenti l'11 febbraio 1937 e salvo lavori di consolidamento negli anni successivi si presenta così ancora oggi: all'interno quattro ordini di palchi decorati in stucco dorato e un loggione; il soffitto, dipinto dal Galimberti, con motivi floreali sostenuti da putti al centro, e con figure del dramma e della commedia da fiamme verso il palcoscenico. Dopo il restauro del 1937 l'attività del Valle riprese; furono anni difficili, il teatro italiano era più povero, si preferirono testi di

autori stranieri; ma è proprio qui che negli anni 1946/47 ebbe luogo la clamorosa rivelazione di Vittorio Gassman nell'"Aquila a due teste" di Cocteau.

Terminata la seconda guerra mondiale vennero ospitate, seguendo il gusto e la moda, le compagnie di Macario e Wanda Osiris, Totò e Anna Magnani, Rascel e Isa Barzizza, Elsa Merlini con De Sica. Negli anni cinquanta si ritornò alla prosa e sul palcoscenico del Valle sorgeva il "Teatro d'arte italiano" diretto da Gassman e Squarzina. Negli anni sessanta si scelse il Valle quale sede del nuovo Teatro Stabile di Roma diretto da Vito Pandolfi, che poi, dopo aver prodotto spettacoli di successo, si trasferì al teatro Argentina nel 1970.

Dunque la fortuna e l'importanza del Valle non sono venute meno negli anni più recenti: tutte le più importanti compagnie e tutti gli attori più famosi hanno cavalcato le scene di questo teatro, quasi un passaggio obbligato per il successo.

Dal 2 agosto 1968 i Capranica hanno venduto il Valle all'Ente Teatrale Italiano, mantenendo la proprietà del palco di famiglia (il palco 14, che era riservato ai Capranica già dal 1843, anno della concessione in enfiteusi al cav. Baracchini) a testimonianza della antica ed "ereditaria" passione per il teatro e per il loro teatro così indissolubilmente legato alle vicende e al nome di una famiglia da sempre operante nel mondo culturale romano.



TEATRO VALLE

Il teatrino di Villa Campello

di Liliana di Marco

La passione per il teatro a Spoleto e dintorni ha radici che affondano nel passato. Ma se fino al secolo scorso teatri pubblici e privati prosperavano fianco a fianco, oggi solo i primi sopravvivono ai danni prodotti dagli uomini e dal tempo. Unico superstite dei teatrini privati ottocenteschi lo troviamo a Campello sul Clitunno.

L'attività teatrale spoletina, che oggi è legata a manifestazioni di prestigio come il Festival dei Due Mondi e il Teatro Lirico Sperimentale, vanta in realtà radici molto antiche come testimoniano, fra l'altro, l'esistenza di un teatro romano del I secolo, tuttora in uso, e la presenza fissa di artisti, come gli *scabillares* (suonatori di uno strumento a soffiato, detto *scabellum*), menzionati in un'iscrizione latina. A riprova della ricca consuetudine teatrale del periodo romano va citata inoltre la figura di un letterato spoletino dell'età augustea, Caio Melisso, ideatore di un nuovo tipo di commedia togata, la *trabeata*, che ottenne molti consensi fra i contemporanei.

Dopo la parentesi medievale delle sacre rappresentazioni, che in Umbria ebbero un ruolo assai rilevante, in età rinascimentale e barocca, grazie all'iniziativa nobiliare e alla nascita delle accademie, anche Spoleto rivestì un ruolo importante nella produzione teatrale, basti ricordare i nomi di Loreto Vittori, cantante e compositore di opere presso la corte pontificia, e di Bernardino Campello, autore di tragedia.

Nei secoli successivi e specialmente nell'Ottocento, la passione per il teatro crebbe al punto che, in una città di poche migliaia di abitanti, sorsero nello spazio di circa venti anni ben due teatri, il Nuovo e il restaurato Caio Melisso.

La fitta presenza di teatri pubblici e privati in città e anche nei centri minori del territorio, come Trevi e Campello sul Clitunno, non desta dunque alcuna meraviglia anche se, allo stato attuale, solo i primi sopravvivono ai danni prodotti dagli uomini e dal tempo, mentre i secondi sono quasi completamente scomparsi.

L'esistenza di questi ultimi era, in effetti, legata alle vicende delle

nobili famiglie che li avevano realizzati a scopo di intrattenimento privato, per cui l'estinzione di un casato spesso ha significato la loro scomparsa o una definitiva trasformazione.

A Spoleto esistevano all'inizio dell'Ottocento almeno due teatrini privati, quello di palazzo Poli, distrutto nella metà del secolo scorso per il passaggio della strada nazionale interna e quello di palazzo Toni, trasformato in abitazione privata.

Un altro teatro privato ottocentesco era invece nel territorio spoletino presso la villa Campello, a Campello sul Clitunno, dove ancora si conserva, costituendo quindi l'unico esemplare superstite di una tipologia ormai scomparsa.

La costruzione, che si trova nel parco della villa, ospita al pianterreno le scuderie, come ricorda la testa di cavallo scolpita in facciata, mentre il primo piano fin dall'inizio fu adibito al duplice uso di teatrino domestico e di laboratorio per la coltura dei bachi da seta, come avverte l'epigrafe dipinta su uno dei lati corti vicino all'ingresso:

*Heic bombyx operatur et hister:
serica primus*

*quis alter tectus gaudet inire
iocos*

(Qui fervono d'opere il baco da seta e il mimo: il primo prepara le seriche vesti che l'altro gode di indossare quando compare in scena).

Nell'andito è leggibile l'avvertenza stilata da Paolo di Campello nella seconda metà del secolo scorso a nome della Compagnia Filodrammatica del Clitunno, fondata nel secolo XVIII, che invita il pubblico ad un corretto comportamento durante gli spettacoli, stabilendo delle sanzioni per i trasgressori. La Compagnia, pur dichiarandosi la "vera genuina autentica del Clitunno", si ispira al Regolamento della Società

Filodrammatica dei Clitunnici, che fu attiva a partire dal 1813 nel teatrino realizzato nel portico di palazzo Toni nella piazza degli Abeti.

Nell'ambiente di forma rettangolare il palcoscenico, ora demolito, era posto su uno dei lati corti, dove si conservano due stanze utilizzate come spogliatoi per gli attori con le scritte *Uomini e Donne*. L'ingresso per il pubblico è sul fianco destro, dove il terrapieno nasconde tutto il piano inferiore, adibito a scuderia.

L'interno del teatrino è ornato di piacevoli dipinti che riproducono sulle pareti palchi con il pubblico affacciato ad assistere allo spettacolo. La decorazione fu realizzata tra il 1865 e il 1885 dal principe Placido Gabrielli, cognato di Maria Bonaparte e di Paolo di Campello.

Le figure riprodotte sulle pareti sono quelle dei Campello e dei loro parenti e amici. Sono riconoscibili il conte Paolo con la figlia Giacinta; la contessa Maria Campello Bonaparte, insieme col cognato principe Gabrielli; Eva Ruspoli Brodwood, moglie di un cugino di Paolo; l'avvocato Giuseppe Amici col fratello, l'ingegner Luca e il notaio Langeli, nonché la guardarobiera Gertrude, detta Gedra, ritratta col marito Pietro Bartoli, guardiano e capocaccia.

L'autore dei dipinti è stato identificato col principe Placido Gabrielli, che era spesso ospite dei cognati a Campello, dove dipinse anche una tela per la chiesa parrocchiale di S. Maria datata 1869 e raffigurante la Madonna col Bambino e i santi Antonio e Placido. Come è stato già rilevato da Luigi Pompilj, che per primo ha studiato i dipinti, il Gabrielli fu aiutato dal suo maestro, di ben altra levatura, il pittore francese Antoine August Ernest Hébert di Grenoble, che fu direttore a Roma dell'Accademia di Francia dal 1867 al 1873, del

Speciale Teatri

quale si conserva in palazzo Campello un disegno dedicato a Maria Campello Bonaparte.

Infatti sia nel dipinto di soggetto sacro che nelle figure del teatrino è riscontrabile una differenza qualitativa attribuibile alla presenza di una mano più esperta: nella tela sono di migliore qualità i due scorci paesaggistici dei castelli di Campello e di Poreta e i volti dei due santi, mentre tra i ritratti del teatrino sono di fattura migliore quelli di Giacinta, di Maria Bonaparte e di Eva Ruspoli.

La passione per il teatro dei Campello è antica: Bernardino, nel XVII secolo era, come si è visto, autore di tragedie, inoltre la famiglia aveva stretti rapporti con l'Accademia degli Ottusi, che controllava allora la realizzazione di spettacoli teatrali a Spoleto ed era legata ai maggiori autori e artisti del tempo.

La nascita del teatrino appare, tuttavia, connessa con la figura di Paolo, versatile e raffinato cultore di teatro, nonché autore di un'abbondante produzione in versi e in prosa, tra cui è soprattutto nota la *Storia documentata e aneddotica di una famiglia umbra*, oltre al volume *Ricordi di 50 anni: dal 1840 al 1890*, nel quale compaiono personaggi di

pubblico rilievo, come Pio IX e Napoleone III e letterati di fama come Manzoni, Tommaseo, Zanella e Belli.

Fu anche autore di teatro, in gran parte di tono leggero e scherzoso: uno scherzo comico del 1876, intitolato *Tutti cavalieri*; due proverbi in versi, *Chi ben riflette a tempo, col tempo non si pente* e *Amore non si compra né si vende*, sempre del 1876, e una commedia in due atti del 1883, *Il Sindaco di Cittapiana*, recitati nel teatrino fra gli altri dallo stesso conte e dall'avvocato Amici, che divertivano gli spettatori non solo con le loro battute, ma anche con le *papere*, frutto della loro scarsa preparazione scenica.

L'apertura e la disponibilità della famiglia Campello nei confronti non solo di amici di rango, ma anche degli abitanti del luogo, trova una palese dimostrazione oltre che nella coppia di Gedra e di Pietro Bartoli riprodotta fra gli spettatori del teatrino, anche in testimonianze del nostro secolo, che ricordano il teatrino utilizzato dai bambini del vicino asilo o dai ragazzi del paese, sia in occasione dell'onomastico della contessa Guglielmina, sia durante il carnevale, in spettacoli comici aperti a tutti,

come ricorda mia madre che fu una delle giovanissime attrici degli anni Trenta. Questo uso pubblico e popolare rimase in vigore almeno fino agli anni '50 del nostro secolo.

Oggi il teatrino è in cattivo stato di conservazione, dopo anni di deterioramento dovuti principalmente all'uso improprio del locale come magazzino. Il palcoscenico è stato demolito da oltre venti anni, mentre i dipinti alle pareti, tempere delicate e fragili, hanno subito in prevalenza i danni dell'umidità penetrata attraverso il tetto dissestato e degli oggetti appoggiati alle pareti, aggravati dagli interventi pesanti di qualche bambino o di frequentatori occasionali.

Questo raro teatrino ottocentesco, singolare per gli usi molteplici ai quali era destinato l'edificio che lo ospitava, perchè ornato di una decorazione *tromp l'oeil* originalissima e per essere stato legato alla cultura teatrale nobiliare del secondo Ottocento, rischia attualmente di trasformarsi in un anonimo stanzone dal tetto fatiscente, mentre sia i proprietari che gli studiosi d'arte e di teatro si stanno adoperando affinché gli enti preposti intervengano prontamente ed efficacemente con un adeguato restauro.



AFFRESCO DI PLACIDO GABRIELLI

Il teatrino di Villa Aldrovandi a Bologna

di Ines Bixio

Fare teatro in villa rappresentava un raffinato passatempo cui la nobiltà partecipava con impegno. Anche i proprietari di questa villa bolognese non sfuggirono a questa regola. Ma dagli splendori del Sette-Ottocento, da diversi decenni il teatrino, oramai in mano pubblica, attende un progetto di recupero e manutenzione per tornare ad essere luogo di cultura.

Sulla via Toscana a Bologna, in una zona un tempo suburbana, sorge la splendida villa costruita intorno alla metà del Settecento per la famiglia senatoria degli Aldrovandi Marescotti, ampliamento in forma organica e razionale di una precedente dimora, la cosiddetta villa Camaldoli. Fu voluta dal conte Gianfrancesco Aldrovandi, uomo di cultura, amante delle arti e del teatro, che volle far inserire nella ristrutturazione della villa un teatrino privato, secondo un'usanza diffusa tra le famiglie aristocratiche dell'epoca.

Fare "teatro in villa" era infatti un raffinato passatempo a cui la nobiltà partecipava attivamente e con impegno, occupandosi di traduzioni di opere francesi, componendo commedie e drammi e dilettandosi nella recitazione.

I lavori di ristrutturazione della villa ebbero inizio probabilmente nel 1761, non appena il conte Gianfrancesco ne entrò in possesso per la morte del padre. Il progetto, di cui si conserva un disegno presso il Collegio Venturoli, era anticamente attribuito a Carlo Francesco Dotti, l'architetto del santuario della Madonna di S. Luca a Bologna; ma in realtà egli era già morto nel 1759, ed oggi trova più credito l'attribuzione a Francesco Tadolini, di cui è documentata l'attività in villa nel 1769-70, quando ne costruì la facciata principale; è anche attribuito a lui il progetto per il prospetto del teatrino e dell'ala meridionale della villa, mai completato, che conosciamo attraverso una veduta a tempera.

Secondo la nuova sistemazione, i vari corpi di fabbrica sorti attorno a due cortili interni si allineano sul lato dell'ingresso principale, mentre sul retro formano un cortile a U con due avancorpi; la facciata neopalladiana del Tadolini, maestosa e sofisticata a

un tempo, ha un grande timpano centrale coronato da statue, sei colonne ioniche e due porticati semicircolari che si aprono ad abbracciare l'antistante giardino all'italiana; tutt'intorno si estende un rigoglioso parco.

In questo complesso il piccolo teatro appare evidentemente previsto fin dall'inizio, quindi concepito secondo criteri ottimali, e ciò ne fa un'eccezione rispetto ad altri teatrini privati dell'epoca, ricavati da locali nati per altre funzioni.

Esso è accessibile da tre ingressi, uno principale aperto sul porticato sinistro della facciata, uno sul lato meridionale della villa e un terzo verso le sale interne; ciò facilitava il rapido flusso e deflusso degli spettatori, con una conseguente maggiore sicurezza in caso di pericolo, e rendeva la sala direttamente collegata con l'interno e con l'esterno, facendone

uno spazio "privato" e "pubblico" nello stesso tempo. Un locale adiacente, adibito a deposito di attrezzi e costumi, garantiva ulteriore funzionalità e indipendenza alla struttura.

Dall'ingresso principale del teatro attraverso un piccolo atrio trilobato si accede alla sala, che era in grado di ospitare centinaia di spettatori; negli inventari dei mobili di casa vengono infatti ricordate "duecentocinquanta scranne" uguali oltre a "banche ... nelli palchi". La sala è circondata sui tre lati da due sovrapposte balconate a ferro di cavallo, sorrette da una serie di ventiquattro cariatidi in gesso, con corpi di sirene e tritoni, le braccia libere e diversamente atteggiate, che costituiscono un elemento decorativo architettonico comune ai teatri settecenteschi di tutta Europa.

Le pareti sono affrescate con motivi di ghirlande di fiori, finte cornici e figure monocrome; fotografie del 1937 circa ci mostrano l'originario pavimento in mattoni e la decorazione del soffitto, grossolanamente restaurato dopo i danni causati dalla guerra mondiale.

Il palcoscenico, che custodiva nel sottopalco le sedie, è stato ridotto in profondità ma conserva ancora in loco uno scenario originale, l'"Atrio dorico" o "Sala che introduce ad appartamenti", mentre il "Carcere" è andato perduto proprio durante l'ultima guerra. Entrambe le scene sono tradizionalmente attribuite ad Antonio Basoli (che forse le restaurò) o, più recentemente, al giovane Pelagio Pelagi; il Basoli decorò vari ambienti dell'edificio nel 1800, ma non c'è traccia di una sua attività di scenografo in villa.

La monumentale prospettiva dell'"Atrio dorico" è una quadratura "per angolo", che spezza la centralità e rimanda ad uno spazio esterno al palcoscenico, secondo uno schema



Speciale Teatri

compositivo nuovo ideato dai Galli Bibiena, dinastia di scenografi bolognesi di fama internazionale. In un libro mastro del 1762 viene annotato l'acquisto di "metri 300 di tela paglierina consegnata al signor Bibiena per dipingere scene"; i primi fondali del teatrino furono infatti commissionati ad Antonio Galli Bibiena, scenografo e architetto, cui spetta anche il progetto del teatro comunale di Bologna, e al suo collaboratore Prospero Pesci.

Nell'ala settentrionale della villa, simmetricamente al teatro, vi era una galleria o un portico, le cui arcate potevano essere chiuse con pannelli di legno in occasione di recite e feste, come si legge in un inventario della villa.

Inventari, libri mastri e quaderni di cassa della casa registrano varie notizie sull'allestimento del teatrino negli anni dal 1762 al 1764, per pagamenti al sarto, al falegname, al macchinista; e già nel settembre del 1763 aveva luogo l'inaugurazione, con la rappresentazione dell'"Alzira" di Voltaire. Una cronaca del tempo, il Diario di D. M. Galeati, ci tramanda fedelmente l'avvenimento; parteciparono come attori lo stesso conte Gianfrancesco, sua moglie Lucrezia Fontanelli, suo fratello Pietro Aldrovandi ed altri personaggi della loro cerchia; l'opera, nella traduzione di Alfonso Vincenzo Fontanelli, padre della contessa, fu replicata più volte e furono

stampati regolari biglietti di entrata per l'occasione.

Seguirono altre rappresentazioni negli anni successivi, il "Mitridate" e la "Berenice" di Racine, "Il Colerico Benefico" di Goldoni, inedito in Italia, il dramma "Il Prigioniero" del marchese Francesco Albergati, il quale nella sua villa di Zola Predosa possedeva a sua volta un teatrino privato dalla vivacissima attività; era in contatto epistolare con Voltaire e con Goldoni, da cui riceveva consigli e suggerimenti circa la propria attività teatrale.

La vita del teatrino Aldrovandi proseguì sotto la guida del figlio di Gianfrancesco, Carlo Filippo, anch'egli appassionato di teatro e commediografo, che vi ospitò occasionalmente anche opere in musica preparate per i teatri pubblici di Bologna. Verso la metà dell'Ottocento la villa passò ai marchesi Mazzacurati (il cui stemma è ancora visibile sull'arcata del boccascena), i quali proseguirono la tradizione degli spettacoli in villa; si ha notizia di un'opera giocosa di Donizetti qui rappresentata nel 1845.

In seguito l'edificio passò ai Sarti, quindi fu acquistato nel 1937 dall'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale, che lo adibì a sanatorio, operando diverse trasformazioni; anche il teatrino subì restauri e ammodernamenti, per poter essere utilizzato ad

uso dei degenti; altri interventi furono effettuati per riparare i danni provocati dall'ultima guerra.

Da allora il teatrino attende un progetto di recupero e manutenzione, per poter tornare ad essere un vivo luogo di cultura com'era nella volontà dei suoi committenti.

Bibliografia

Corrado Ricci, *I teatri di Bologna nei secoli XVII e XVIII*, Bologna, 1888

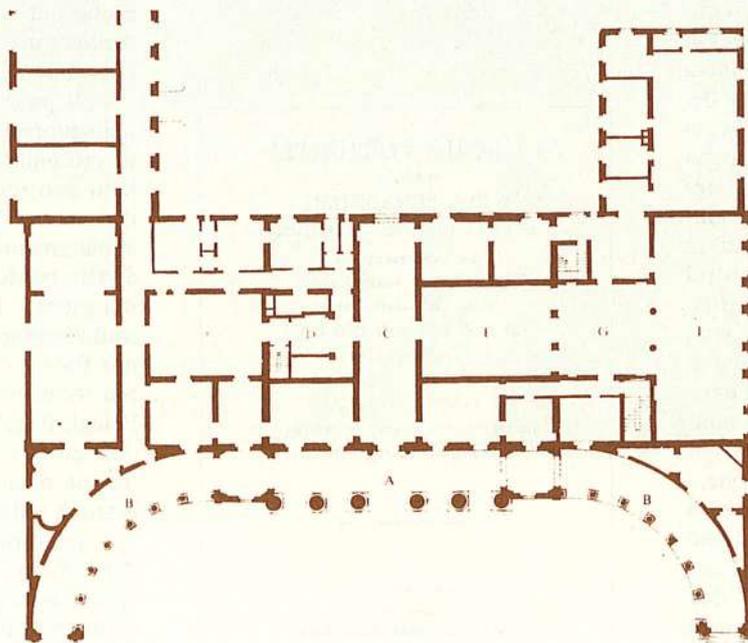
Giampiero Cuppini, Anna Maria Matteucci, *Ville del Bolognese*, Bologna, 1969

Deanna Lenzi, *Teatrino di Villa Aldrovandi a Bologna*, in AA. VV., *L'arte del Settecento emiliano. Architettura, scenografia, pittura di paesaggio*, Bologna, 1980

Simonetta M. Bondoni (a c. di), *Teatri storici in Emilia Romagna*, Bologna, 1982

Marina Calore, *Il teatro in villa nel Settecento, splendore e crisi dell'aristocrazia bolognese*, in "Strenna storica bolognese", XXXIV, 1984, pp.71-95

Alessandra Frabetti, Deanna Lenzi, *Villa Aldrovandi Mazzacurati: momenti del neoclassico tra Camaldoli e Belpoggio*, Casalecchio di Reno, 1987



PLANIMETRIA DI VILLA ALDOVRANDI (H= TEATRINO)

Il Teatrino nella Villa Petitot a Marore

di Augusta Desideria Pozzi Serafini

Un piccolo teatrino insolito e particolare si trova a Marore, nei pressi di Parma, ricavato in una stanza rettangolare nelle soffitte della Villa Petitot.

La Villa, ancora oggi esistente ed abitata, conserva, quasi miracolosamente intatto, questo piccolo gioiello ideato e realizzato dal proprietario Ennemond - Alexandre Petitot (1727-1801) architetto francese che lavora a Lione, Parigi, Roma, Parma e che dal 1753 ricopre la carica di architetto delle fabbriche ducali ed insegna all'Accademia di Belle Arti di Parma. E' un'artista eclettico, estroso, raffinato e geniale, appartiene alla schiera degli artisti detti "piranesiani" che, nella seconda metà del XVIII secolo, realizzarono opere influenzate dal Piranesi, fonte inesauribile di forme e di decorazioni, di oggetti, di accordi, di spunti spaziali, ma soprattutto fonte inesauribile di fantasie, di vertigini, di sogni. Il suo amore per le rovine era in realtà amore per l'antico nel quale intuiva il fascino dell'azione creativa che il passare del tempo aveva corrotto, distrutto, modificato ma anche ricreato. La passione del Piranesi per la classicità era quella di un grande romantico ed è infatti il primo ad infondere nella sua opera uno spirito visionario e drammatico da precorrere il romanticismo che stava per nascere. Ma Petitot, pur avendo assorbito dal Piranesi la grande lezione della creatività e delle fantasie architettoniche, ne neutralizza il romanticismo con una sensibilità raffinata e con il gusto per l'eleganza e l'ordine, che lo spingerà verso il nascente Neoclassicismo.

Anche lui è affascinato come il Piranesi dalle rovine, dall'azione del tempo sugli oggetti, impara il senso dello spazio che può accompagnare un monumento, un progetto, una fantasia decorativa. Egli parte dalla natura oggettiva ma la supera per lasciare libera fantasia all'invenzione. I suoi serpenti sono sinuosi come nastri, sono figure di eleganza, simboli psicologici di materia manierista e barocca. In Petitot ritroviamo il sogno dell'antico, lo spirito pre-romantico e

l'ordine classico. Nei primi anni lavora come architetto, gli edifici da lui progettati sono pochi ma di una genialità e di una fantasia quasi visionaria che danno la misura della concezione architettonica formatasi tra Parigi e Roma. Nel 1753 Petitot fissa la sua residenza a Parma ormai lontano dalla vita esaltante di Roma e Parigi. Ormai abbandonati gli amici dell'Accademia di Francia, i viaggi a Napoli, Pompei, Ercolano ed ancora a Parigi e Lione, si dedica ad inventare monumenti funebri che non avrebbero mai custodito un cadavere o fontane da cui non sarebbe mai sgorgata acqua. Amava disegnare con delicata finezza invenzioni inesauribili con segno sottile e ricco che poi affidava agli incisori. Disegnava per cerimonie, esequie, per feste e matrimoni, disegnava grandi e straordinarie macchine, padiglioni, scenari, che avevano la durata di un solo giorno. Aveva e cresceva sempre di più in lui il gusto dell'effimero e dell'inganno.

Petitot cresciuto e formatosi nella cultura settecentesca amava indubbiamente il teatro, così quando andò ad abitare nella Villa di Marore, vicino alla città, oltre a progettare il giardino ideò, nelle soffitte, un piccolo e delizioso teatrino dimostrando anche in questo caso la sua estrema ed intima raffinatezza.

La tradizione del teatro in Villa è antica e vivace in tutta l'Italia settentrionale come ideale dell'arte nelle case nobili ed il Settecento è anche in questo campo il secolo più ricco di sperimentazioni e di attività. Nella città, ma specialmente nella quiete della villa, i nobili allestivano teatrini in cui recitavano con la propria famiglia e con gli amici. Non erano solo capricci mondani, ma era la stessa cultura che si metteva in concorrenza con i teatri pubblici cercando di superarli con la raffinatezza delle decorazioni e delle interpretazioni. E' il "Teatro della cultura" questo dei nobili e dei letterati che si voleva contrapporre al "Teatro della professione" dei comici e dei cantanti. Di questi ambienti teatrali non rimane pur-

troppo quasi nulla, smontati o distrutti, perduti i costumi e gli addobbi, le sale, per lo più eccentriche all'edificio per consentire in alcuni casi anche l'accesso al pubblico, sono state molte volte trasformate in depositi e magazzini o adibite ad usi diversi. Tra le poche eccezioni di conservazione esiste ancora quasi intatto il Teatrino di Villa Petitot a Marore, ricavato in un ambiente rettangolare di non grandi dimensioni nelle soffitte della Villa. Il palcoscenico è delimitato da due pilastri mentre lo scenario è ripartito da quattro colonne doriche di legno in finto marmo con le statue di Apollo e Minerva in trompe-l'œil monocromo. Questa tecnica, utilizzata dall'artista nella realizzazione degli affreschi contribuisce ad accentuare il rilievo plastico di tutti gli elementi decorativi e figurativi.

Le decorazioni del palcoscenico sono dipinte su due ante, che, rimosse, aprono lo sguardo su di un paesaggio padano con funzione di scena fissa, dove un viale di cipressi ed un grande spazio assiale ricavato nello sfondo della collina, esalta la profondità della campagna mentre in lontananza appare un edificio e poi ancora un castello immaginario conclude la decorazione mentre un fregio con due putti che tengono sospeso un drappo arabescato conclude lo scenario.

Particolarmente interessante e di grande qualità pittorica il soffitto, in cui è riprodotto un velario sorretto da putti intorno al quale si intrecciano ghirlande e festoni intercalati da medaglioni con figure classicheggianti. La sala arredata con panche lignee originali e con mobiletti per il buffet è illuminata da tre finestre, di cui due si affacciano sul giardino parzialmente tracciato a labirinto secondo l'antico schema. Il giardino ed il teatro erano forse le sue ultime gioie della vita in cui Petitot ha trasfuso la sua arte dell'immaginario. A noi rimane questo piccolo gioiello che ha resistito intatto nel tempo a memoria di un grande artista e di questo ringraziamo chi per anni l'ha conservato tramandandolo fino a noi.

Teatro per gioco

di Nanni Guiso

All'interno dell' "Apparita", nella campagna senese, una raffinata collezione di teatrini e di marionette, forse senza eguali al mondo. Per il proprietario, autore dell' articolo, il palcoscenico è come un rifugio dal quale contemplare un piccolo universo che dà l' immagine dell' assoluto.

Goethe scrisse che Iddio sommo onnipotente è il grande collezionista dell'universo perché ha raccolto fra le sue braccia pietose, le variopinte anime degli uomini.

Fatte le debite proporzioni, confesso che anch'io ho sempre amato questo tipo di collezionismo, desiderando assorbire l'essenza dell'esistenza altrui. Gli incontri umani che mi hanno sempre più affascinato della natura, per me mai protagonista ma sempre sfondo alle "persone", mi hanno plasmato dandomi cultura, esperienza, insegnandomi a superare incertezze e timidezze alle quali mi aveva costretto un'adolescenza di solitudine sarda. Non che vivessi il mio tempo solo e selvaggio, come descrive Ariosto, ma quasi. Amavo viaggiare negli altri, alla scoperta dei loro mondi sommersi e nella condizione di "silenzio delle grandi passioni" rifugiarmi in un immaginario mondo metafisico ove ritrovare appunto quelle grandi passioni perdute che surriscaldano l'esistenza. Scoprii che gli ardori della vita e l'elemento del "meraviglioso" vivevano nell'Opera Lirica.

Ma il mondo della lirica, vero catalogo - direbbe Leporello - di caratteri e sentimenti, non era in Sardegna di facile contatto, lontana come era dalle grandi correnti musicali. Provvidenzialmente, all'età di dieci anni mi fu donato da ospiti austriaci, cacciatori in Sardegna, un prezioso teatrino con le marionette in porcellana rappresentanti i personaggi de "Il Trovatore". Veniva da Vienna ed entrò nella mia casa di Orsei portando un soffio di raffinatezza mitteleuropea. Era di perfetto stile neoclassico: Bianco e Oro! Troppo ricco, forse, per una casa mediterranea impreziosita soltanto da manti rutilanti di bouganville e profumata di gagia.

Finalmente quel luccicante "oggetto del desiderio", imbarazzante quanto il rinoceronte di Ionesco, fu sistemato in un ripostiglio semibuio cui si accedeva grazie a una scaletta ripida e pericolosa.

Erano evidenti l'atteggiamento ostile della famiglia - con esclusione di mia madre - alla mia scelta che era una fuga dal contesto socio-culturale e il castigo per chi preferiva un gioco sofisticato a quello virile dei "banditi", più congeniale all'ambiente che allora addestrava i bambini alla "balentia" che significa, in lingua sarda, "arrogante spavalderia". Non è mai esistita in Sardegna una tradizione marionettistica, ma io ebbi l'intuizione di capire che attraverso la elegante presenza di quel "teatrino-gioiello" avrei vissuto una vita alternativa e fraternizzata con i mille eroi della lirica, sull'onda di nuove colorite amicizie: insomma, avrei realizzato il sogno della identificazione tra arte e vita come un piccolo Ludwig, ma di paese sottosviluppato...



TEATRO IMPERO BIANCO E ORO (1780)

Trascorrevo lunghe ore a contemplare quel lussuoso giocattolo, con il suo sipario di velluto rosso che, alzandosi, si tormentava in morbide pieghe di plasticità barocca.

Non osavo neanche carezzarlo, il teatrino, stregato dalla sua segreta magia e dalle sue marionette: personaggi in cerca di animatore. In casa però venne a crearsi una situazione di disagio dovuta a un conflitto interpretativo del mio comportamento. Oggi mi avrebbero sottoposto all'esame dello psicanalista, allora, invece, dopo un concilio familiare, fui condotto strategicamente a Salisburgo perché era chiaro che il gioco andava convertendosi in un impegno di "serietà" preoccupante, ormai da assecondarsi. Bene, assistere a Salisburgo ad una rappresentazione delle famose marionette di Anton Aicher sul retro del palcoscenico, fu la folgorazione improvvisa che mi determinò a creare la mia collezione di teatrini non aspiranti al museo polveroso, ma vitali e funzionanti, non acquistati per investimento ma per il piacere della loro presenza.

Le marionette di Salisburgo, però, erano troppo perfette: si muovevano sotto le dita dei marionettisti, che ne manovrano i 7 fili, con una tale naturalezza da rendere impossibile pensare che sotto abiti sontuosi (e raffinata biancheria) esse, non avessero un'anima e ricordavano come anche l'uomo sia solo un giocattolo nelle mani di Dio che gli trasmette la sua perfezione o di Satana che lo tormenta inducendolo al vizio - colorandone, peraltro, l'esistenza.

Già Aristotele, nella "Fisica" aveva identificato l'Ente supremo con il Burattinaio.

Fu un disastro! Le marionette di Salisburgo risultarono essere un test sbagliato. I 7 fili che le animavano mi riempivano di complessi perché pre-

Speciale Teatri

supponevano una vera e propria scuola senza la quale non avrei mai potuto vivificare le marionette del mio teatrino.

Così per fuggire la frustrazione che lentamente andava incupendo le mie giornate, fui condotto a Bruxelles come ultima spiaggia, come fosse Lourdes.

E come a Lourdes avvenne il miracolo: il "Teatro di Toone" con la sua atmosfera paesana alla Brueghel fumosa di pipe e sigari, la bettola incorporata nell'edificio fatiscente, i muri scrostati, le panche scavate dall'uso e malferme nella minuscola platea e, soprattutto, la semplicità e i soli tre fili delle marionette, mi ridettero fiducia in me stesso e incoraggiato al "folle volo".

Non ho mai amato invece i teatrini di burattini, allestiti tra i pini di Villa Borghese, a Roma, coi soliti Pulcinella e Arlecchino imbalsamati nei loro frizzi e lazzi, burattini che prescindevano dal palcoscenico, senza arredamento di scena, senza suppellettili, senza effetti di luce e che però godevano del favore straordinario di un pubblico occasionale costituito da bambini a naso all'insù e caramella in bocca.

Finii per odiare anche i pini di Villa Borghese, Respighi compreso. Infatti preferisco le marionette per la loro realtà.

Esse mirano a riprodurre l'uomo

nelle sue proporzioni e nei suoi sentimenti mentre i burattini sono sempre caricaturali.

Ricorderò, per inciso, che le marionette (figure intere, azionate a fili, e derivanti il loro nome dalle "Marione", grosse Marie, riproduzioni in legno di ragazze veneziane che venivano portate in processione commemorativa del loro rapimento da parte dei corsari) nacquero verso la fine del 1500 per allietare la vita dell'aristocrazia, mentre i burattini, azionati dalla mano dell'uomo, nascono sotto la stoffa detta "buratto" che ne costituisce approssimativamente il corpo, fanno parte dello spettacolo popolare fine Seicento.

I teatrini erano la TV del momento. Amati da Goethe e Goldoni, hanno acceso sentimenti di libertà e ispirato a una vera letteratura drammatica.

Come Genet, che proclamò di non amare il teatro ad eccezione di quello di marionette, anche io amo le marionette perché sono spugne intrise di mondo, come direbbe Ginevra Bompiani, o perché sono fatte della stessa pasta dei sogni, come direbbe Shakespeare, o perché: "*Il y a trop d'âmes en bois pour ne pas aimer de personages en bois ayant une âme*", come direbbe Cocteau.

Me ne sono innamorato e il sodalizio, che avrebbe dovuto interrompersi nella puerizia, ha sconfinato

nell'adolescenza e continua perché giocare, si sa, è una necessità insita nell'adulto, incisa nel suo codice genetico per il bisogno di evadere e sfuggire al nostro quotidiano.

Ho dovuto vincere dei complessi per dedicarmi seriamente ai teatri e alle marionette della puerizia grazie alla convinzione che non esistono età per giocare ma solo occasioni.

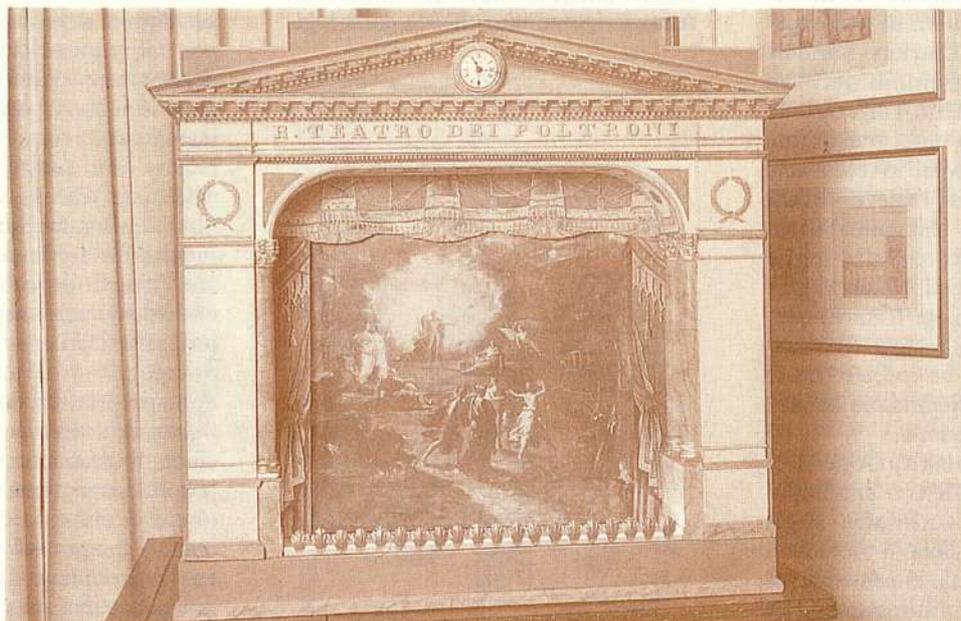
Solo da adulti si riconosce al gioco la attitudine a facilitare il rapporto umano e l'armonia con il mondo.

Picasso scoprì che si impiega molto tempo per diventare giovani. Ebbene io ho impiegato cinquant'anni.

Nei miei teatrini, raccolti in una collezione, rappresento il melodramma che ripropone le "Grandi Passioni" ormai sbiadite nel nostro universo sentimentale, degradato e sciatto.

Il teatro delle marionette mi fa vivere nel mezzo dei suoi valori umani artistici e, aggiungerò, artigianali perché tutto quello che attiene al palcoscenico, sia pure in miniatura, sollecita l'intervento di pittori, falegnami, elettricisti, sarti, mobiliari, coinvolti in uno stesso fermento creativo.

Allora anche per me, come per il piccolo Wilhelm Meister di Goethe, il palcoscenico diventa il rifugio dal quale, in qualsiasi stagione, posso contemplare, come in un guscio di noce, un piccolo universo che da l'immagine dell'assoluto.



TEATRO FINE SETTECENTO. DISEGNO BIBBIENESCO

Sintesi della relazione all'Assemblea generale dei soci. Palermo 1991

di Niccolò Pasolini dall'Onda

Più volte dal 1982 in poi, abbiamo avuto modo di manifestare l'opinione che, di fronte a richieste di nuove facilitazioni giuridiche in genere e fiscali in particolare, che, dato la situazione del bilancio statale e valutata comparativamente la legislazione italiana e quella straniera, era piuttosto da richiedere un'applicazione puntuale delle leggi esistenti.

Infatti, mentre da un lato non si ripudia formalmente quanto stabilito nella legislazione esistente, ma si accumulano condizioni che rendono talvolta difficile e gravoso, se non impossibile, l'applicazione della normativa esistente, dall'altro pericolose innovazioni fiscali, anzi una vera rivoluzione fiscale preannunciata da anni, e non ancora portata a termine, incombe minacciosa.

Anzitutto le varie disposizioni che riguardano la tassazione dei Beni Culturali sono state recepite da un paio di anni, nei T.U. delle Imposte Dirette e delle Imposte di Successione e Donazione. Quello che sembrava la consacrazione di una giusta legislazione, un equo riconoscimento delle nostre esigenze, effettuato col trasferimento della normativa di leggi speciali in altre di applicazione normale e costante che potremmo definire quasi "codice tributario", operazione che avrebbe dovuto darci tranquillità e sicurezza, si è invece rivelata una operazione carica di insidie. Infatti ogni emendamento, che annualmente può essere introdotto dalla legge finanziaria a tali Testi Unici, si può rivelare un pericolo: per fortuna, quasi miracolosamente, la legge finanziaria per il 1991 non ha toccato, fra le molte innovazioni apportate, i benefici fiscali al nostro settore.

La proposta sostituzione dell'INVIM e dell'ILOR con una imposta patrimoniale ordinaria sugli immobili, la ICI, rischia di escluderci dai benefici che quelle imposte prevedono, senza per altro introdurre delle equivalenti nella nuova imposta: tut-

tavia questa innovazione è ancora in sede parlamentare e in questa battaglia ci troviamo sempre impegnati con speranza di riuscire a conservare almeno parte dei benefici già goduti.

Resta inalterata la questione del reddito metro. Senza entrare nel merito di questo sistema - trattandosi di problema estraneo alle attività della nostra Associazione - devo esprimere la nostra ferma opposizione a considerare il possesso di una villa o di un castello storici, sia pure come seconda casa, come indice di una particolare capacità contributiva. Infatti, la dimora storica non è normalmente una "seconda residenza", indice di ricchezza, ma una tradizione familiare difesa a costo di grandi sacrifici.

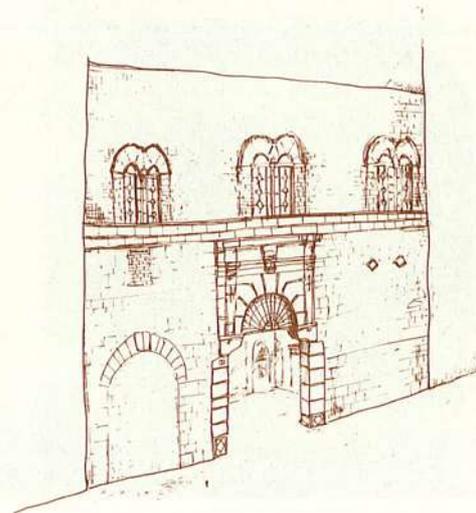
Questo per quanto riguarda l'emanazione della normativa di legge e regolamentare; ma anche in sede di applicazione delle leggi e dei regolamenti, troviamo spesso crescenti difficoltà, o per la pretesa delle amministrazioni centrali e periferiche di applicare leggi e regolamenti con eccessivo puntiglio, ovvero per arrivare talvolta ad escogitare nuove complicate prassi non previste dalla normativa vigente né richieste dalla logi-

ca della buona amministrazione; il tutto con la conseguenza di paralizzare i meccanismi procedurali, dilazionandone *sine die* la conclusione e facendo talvolta perdere i termini utili.

E anche se dobbiamo con grande soddisfazione annunciare la recente disposizione che esclude le donazioni di beni vincolati dalla relativa imposta, dobbiamo anche notare che questa disposizione, come quella sull'esenzione dall'imposta di successione, può essere facilmente vanificata richiedendo ora la nuova legge la condizione della conservazione del Bene ai fini della Legge 1 giugno 1939: in altre parole, viene concessa all'Amministrazione dello Stato la facoltà di non applicare le suddette esenzioni fiscali, tra l'altro penalizzando l'erede per eventuali colpe del defunto proprietario. E ricordiamo che una circolare ministeriale dello scorso anno aveva escluso questa procedura, ora introdotta per legge.

Se il beneficio è nell'interesse oggettivo del bene culturale, sarebbe semmai ragionevole assegnare all'erede un congruo termine per restaurare l'immobile e riportarlo alla sua dignità storica ed artistica.

Comunque, le difficoltà sopra denunciate, anche se non di portata generale, sono però sempre più frequentemente riscontrabili; e anche se non si è in questa sede in grado di affermare che sia la conseguenza di un disegno intenzionale diretto a scoraggiare la concessione delle facilitazioni fiscali previste dalle leggi perché considerate troppo favorevoli ai proprietari privati, ovvero se ciò sia dovuto ad un eccessivo garantismo delle proprie funzioni con il quale la burocrazia ministeriale e periferica cerca di difendersi salvaguardando la propria discrezionalità, tuttavia è certo che il clima in cui ci troviamo ad operare è certo molto mutato; contiene le premesse di una pericolosa inversione di tendenza di quella benefica tendenza che riscontriamo nel



PALAZZO RAFFADALI

decennio 72 – 82, in cui vedemmo varate tante norme in favore non tanto nostro quanto del patrimonio culturale del Paese, per le imposte sul reddito, per le successioni, per l'INVIM; in cui vedemmo gli indici di rivalutazione degli imponibili catastali relativi agli edifici storico-artistici divenire i più bassi; in cui veniva, forse per la prima volta nel nostro Paese, invocata e sollecitata la collaborazione dei proprietari privati nella conservazione del patrimonio culturale. A questo punto dobbiamo rilevare con una certa soddisfazione che la bozza del Disegno di Legge e di tutela della Commissione Ministeriale presieduta dal Prof. Giannini, caratterizzata da un tono generale minaccioso verso i proprietari privati, bozza cui abbiamo fatto le nostre osservazioni oralmente e per iscritto, è stata definitivamente ripudiata dal Consiglio Superiore dei BBCCAA.

A quanto detto c'è poi da menzionare un altro problema: la riforma del Catasto. E' infatti in atto la trasformazione del catasto da catasto di redditi in catasto di valori. Anche se questa definizione è inesatta, essa rende grosso modo l'idea: l'imponibile catastale in base al quale si pagano le imposte sulle case abitate dal proprietario, è costituito dal reddito medio ritraibile teoricamente da un'unità catastale di una determinata categoria e di una determinata classe in una determinata zona censuaria, reddito rivalutato poi con coefficienti che sono variati (eufemismo per non dire sempre aumentati) frequentemente. E' appena il caso di ricordare che il coefficiente che si applica agli immobili vincolati è dal 1982 sempre quello della categoria A/9, cioè il più basso, in qualunque categoria si trovi l'immobile. Orbene, dal 1993 l'imponibile catastale sarà costituito dall'1% o dal 2% del valore dell'immobile accertato per gli anni 1989-90. Ora, poichè il sistema dei coefficienti di aggiornamento verrà a cadere, verrà anche a cadere il beneficio ottenuto di poter applicare quello minore; qualche beneficio il catasto accorderà alla categoria A/9, che come è noto è quasi vuota, dato che la stragrande maggioranza delle case vincolate è in altre categorie. Tutti i nostri tentativi presso la Direzione Generale del Catasto

di far considerare le case vincolate come se fossero in A/9 sono vani: anche perchè sulla questione è pendente in Cassazione un ricorso proposto dall'Avvocatura Generale dello Stato contro una decisione della Commissione.

Stiamo presentemente tentando di ottenere l'applicazione di aliquote un po' ridotte tramite la Direzione Generale delle Imposte Dirette, ma si tratta di tentativi dall'esito tutt'altro che certo. In questo modo il Ministero delle Finanze potrà probabilmente rimangiarsi buona parte dei benefici fiscali accordati per legge, nel 1982.

Sul fronte dell'equo canone nulla di nuovo: siamo riusciti a far inserire per la terza volta l'esclusione delle case vincolate dal regime di equo canone nel disegno di legge governativo, il quale però giace fermo in parlamento, come giacquero i due precedenti.

Organi, strutture, problemi

L'atteso riconoscimento giuridico è stato concesso ed il relativo decreto è stato notificato all'inizio dello scorso aprile. L'ADSI è ora un ente morale con tutto il prestigio e l'autorità che esso comporta: si tratta di un importante traguardo raggiunto che chiude un'epoca e ne apre un'altra. Ma un doveroso senso di responsabilità ci obbliga, anzi obbliga noi tutti al massimo scrupolo in ogni adempimento societario, amministra-

tivo ed operativo, tale che in nessun campo l'Associazione si trovi inadempiente o inferiore al credito accordatole. Comunque si deve prendere atto della nuova situazione giuridica dell'Associazione: che, pur mantenendola in Ente Privato, le dà una rilevanza pubblicistica che la fa uscire necessariamente dallo status di modesta associazione puramente volontaristica, togliendole quell'apparenza larvatamente dilettantistica che essa ha avuto fin'ora.

Nel complesso si è lavorato con un certo successo: sono state proseguite le relazioni con gli Uffici Ministeriali e si è seguito a fornire consulenze e assistenza ai soci, seppure su base volontaristica, da membri del Consiglio, della Giunta e da persone vicine all'Associazione; ma nel complesso si ripete quanto denunciavamo negli anni precedenti e cioè che in conseguenza del lavoro di consulenza e assistenza ai soci, di studio e di promozione legislative e di partecipazione a riunioni, un sovraccarico di lavoro grava sulle spalle delle poche persone che retribuite o volontariamente prestano la loro opera, queste ultime sottraendo tempo ai loro impegni ordinari, mentre alcuni organi restano inattivi perchè non c'è il tempo di convocarli. Al momento attuale stiamo cercando di allargare lo spazio dedicato alla Segreteria Generale, in quanto una migliore situazione logistica è condizione indispensabile per ottenere una maggiore efficienza. Nel contempo, con una politica di rigorosi tagli di spese non strettamente necessarie e di sana economia, si prevede di potere in tempo ragionevole risanare il bilancio: problemi finanziari, sia pure molto attenuati rispetto al passato, per ora permangono; contributi da Enti sono stati ottenuti, ma essendo erogati per specifiche iniziative, a quelle sono stati devoluti: nè al momento presente, ancorchè oggetto di ricerca e di studio, nuove fonti di entrata sono ancora state reperite. E' da sperare che la recentissima erezione in Ente morale possa costituire la fonte per nuove entrate con contributi sia di Enti pubblici che privati. Essendo l'Associazione un Ente senza scopo di lucro, si è rigorosamente evitato di impegnarsi in attività di tipo commerciale, in particolare di tipo immo-



PALAZZO AIUTAMICRISTO

Associazione

biliare, nonostante che da qualche parte giungessero sollecitazioni in questo senso. Per quanto riguarda la pubblicità sul Notiziario, non si è riusciti ancora a darvi concretezza, soprattutto a causa della esiguità della sua tiratura, tuttavia la speranza di attuarla è ancora oggetto di attento studio.

E' stata anche lungamente studiata la possibilità di dare in gestione il Notiziario a varie case editrici, le quali lo avrebbero pubblicato, sempre sotto la nostra direzione, come una pubblicazione commerciale. Questa iniziativa che toglierebbe un notevole peso sia di direzione e redazione che economico all'Associazione, verrebbe però a creare una serie di problemi che sono tuttora alla studio, non essendo stata esclusa nessuna possibilità. E' stata poi iniziata la procedura per ottenere il riconoscimento di Ente Ambientalistico, riconoscimento che darà all'Associazione la possibilità di ottenere contributi dal Ministero per l'Ambiente. E' lecito sperare che tale riconoscimento sarà ottenuto in tempi non troppo lunghi.

Soci

L'Associazione ha raggiunto e superato i 2.100 soci, con un incremento del 15% rispetto all'anno scorso. La cifra, che di per sé costituisce un traguardo prestigioso, va però ridimensionata alla luce di alcune considerazioni critiche.

E' pur vero che la nostra Associazione, l'unica di dimensioni nazionali che raggruppi proprietari di edifici storico-artistici, è al livello delle altre due maggiori europee, l'inglese e la francese, anzi le supera; ma è anche vero, che data la concentrazione enorme di beni culturali in Italia, non oltre il 4% o 5% dei proprietari, potenziali soci, è iscritto. Tale deficiente spirito associativo italiano, che tante volte abbiamo denunciato, può essere spiegato col fatto che molti dei potenziali soci sono proprietari di immobili storici in luoghi decentrati e sono scarsamente informati, ovvero di quote condominiali di immobili vincolati e non conoscono o non ritengono necessaria l'assistenza dell'Associazione, e inoltre sono personalmente convinto che moltissimi soci, che pur seguono con sufficiente diligenza la vita dell'Associazione stessa, non si rendono affatto conto di quello che essa ha fatto e di quanto essa abbia ottenuto anche per loro.

Resta tuttavia assai ampio il numero dei proprietari, potenziali soci, sui quali può essere esercitata una proficua azione di propaganda e di reclutamento.

Ritengo opportuno segnalare la composizione numerica di alcune sezioni: alla data del 20 aprile la Toscana ha superato i 400 soci, segue la Lombardia con 320, il Lazio con 282, il Veneto con 254, il Piemonte con 201. La Sezione che ha avuto maggior incremento dal 1988 al 1991

è la Toscana, con un aumento di oltre 200 soci: ad essa va un plauso per questo notevole successo.

Gruppo Giovanile

Qualche parola va spesa a proposito del nuovo gruppo giovanile che raggruppa figli di proprietari allo scopo di prepararli al loro futuro, il più lontano possibile, mestiere di proprietari. Quando fu studiato questo progetto, alcuni credevano che si trattasse di un falso problema: i giovani non ancora proprietari, ancora privi di responsabilità non si sarebbero interessati di questa materia; appena divenuti proprietari, la necessità li avrebbe in breve tempo resi responsabilmente interessati e in breve tempo resi competenti. La realtà invece si è dimostrata diversa: i giovani entrati numerosi come soci aderenti, si sono immediatamente interessati dei vari problemi connessi con la proprietà ed è stato effettuato addirittura un seminario di materie giuridiche, fiscali e di assicurazioni per dare loro una competenza di base. Un concerto di musica da camera ha poi ottenuto notevole successo.

Attività

Per passare poi a riferire dell'attività svolta nel corso del 1990, l'Associazione come si è già detto si è trovata impegnata in vari settori, primo fra tutti quello fiscale. Già si è accennato allo sforzo compiuto affinché l'istituzione di una nuova imposta patrimoniale ordinaria sugli immobili in sostituzione dell'INVIM e dell'ILOR, non facesse perdere i notevoli sgravi fiscali contenuti previsti da queste imposte. Su questo punto, diremo che il disegno di legge delega per l'istituzione della nuova imposta ha recepito varie delle nostre richieste, ed essendo ancora in corso il suo iter parlamentare, è da sperare che non porti un troppo sensibile peggioramento della situazione.

Si è anche parlato del nuovo disegno di legge, il terzo, per emendare il regime di equo canone, ed essendo stati, come di consueto, ignorati gli immobili vincolati, l'Associazione si è adoperata con successo per farveli escludere: questo disegno di legge è



PALAZZO GANCI

Associazione

per ora in sospenso e occorre vigilare per vedere che sorte gli sarà riservata.

Si è già parlato anche del cosiddetto redditometro: qui l'Associazione non ha potuto ottenere la revoca del Decreto Ministeriale citato, ma essa è tuttora intensamente impegnata a dimostrare le profonde iniquità tributarie di un tale trattamento e non si dispera che si potrà ottenere una attenuazione degli effetti deleteri della sua applicazione. Per completezza citiamo ancora l'attività svolta in occasione della riforma del catasto urbano tendente a dimostrare che nel campo delle dimore vincolate, la superficie non può essere considerata allo stesso modo di come è considerata per le case moderne ad alto reddito.

Particolare attenzione è stata dedicata ai giardini storici: in tre numeri della rivista sono stati pubblicati articoli riguardanti dimore storiche e giardini storici famosi.

Attività Previste: Programmi per il 1992

E' allo studio un convegno sul problema della prevenzione dei furti che è connesso e reso più complicato dal problema del commercio internazionale. A questo proposito ricordiamo che l'Associazione ha preparato

per l'Unione Europea una relazione sui problemi del Commercio Internazionale ed un questionario di carattere giuridico. Se sarà possibile sarà anche organizzato un convegno sul problema tanto complesso della valorizzazione delle dimore storiche; sono stati pubblicati gli atti del convegno sui giardini storici. E' prevista l'istituzione di una borsa di studio per un progetto di restauro del giardino della Villa Grazioli a Frascati; è in progetto anche il restauro, sponsorizzato da Christies, della fontanella di Palazzo Sacchetti in via Giulia a Roma; sarà eseguita la catalogazione dei beni immobili vincolati in Toscana e in Piemonte; è pure allo studio una ristampa del manuale di Oreste Ruggeri sulla normativa vigente, cosa assai complessa data la continua evoluzione, anzi la programmata rivoluzione delle norme tributarie presentemente in atto.

E' in progetto la prosecuzione del Seminario della Sottosezione giovanile del Lazio su argomenti di grande interesse tra i quali la legislazione statale e regionale sui contributi per restauri. E' difficile, nella guida della nostra Associazione, prevedere quello che sarà fatto nel prossimo futuro.

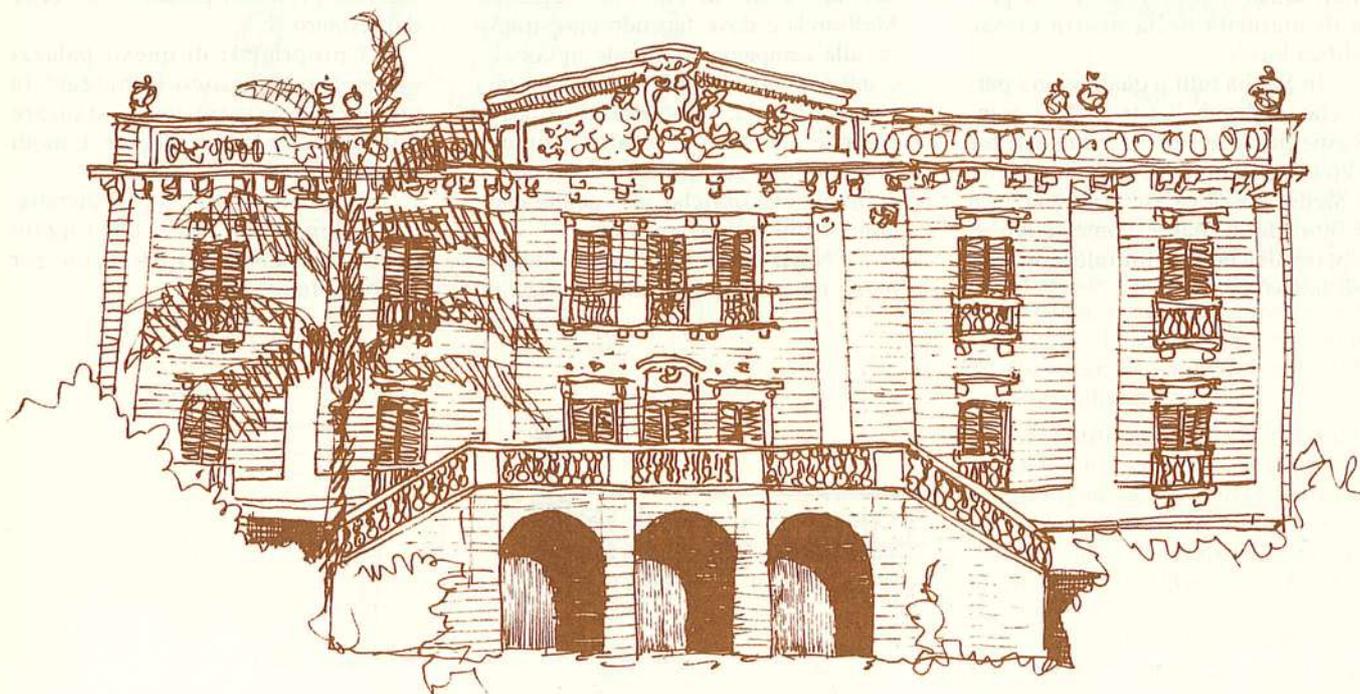
Schemi di mansioni possono essere fatti, ma occorre poi che sussi-

stano le possibilità economiche e che nuovi e più urgenti esigenze non facciano mutare i programmi: le vicende giuridico-amministrative del nostro paese sono turbinose, incerte ed imprevedibili.

Possiamo concludere in una brevissima sintesi che è serio motivo di riflessione la non raggiunta coincidenza delle funzioni che l'Associazione si trova a svolgere e dei compiti che i soci le affidano, con i mezzi economici che essa si trova ad avere a disposizione, nonché con il grande limite che essa trova nel numero delle persone il grado di combattere le sue battaglie.

Battaglie che in questo momento si fanno sempre più difficili per i motivi sopra illustrati e che rendono i compiti dell'Associazione sempre più impegnativi. E tanto più impegnativa si fa la lotta, tanto maggiore è la partecipazione che si richiede da ogni socio con insistenza sempre maggiore, ora che si è raggiunto il traguardo del riconoscimento giuridico.

Ringraziamo ognuno di essi per la loro adesione che da sola ci è di grande conforto nonché per il loro impegno raccomandiamo loro di continuare nel futuro: l'Associazione trova le sue risorse solo nel comune sforzo di tutti.



VILLA CAMASTRA

Dimore storiche a Palermo

di Maresti Massimo

Tre giorni a Palermo sono stati a sorpresa. Sorpresa di trovarsi in uno dei centri storici europei più densi di storia e dove la storia si è fermata per lasciare il posto all'abbandono.

Dei 180 palazzi censiti all'inizio del secolo oggi se ne contano una ventina già restaurati. In via di restauro ve ne sono tre: Palazzo Ugo, Palazzo Pietratagliata e quel che resta di Palazzo Riso. Poi – dati i costi elevati – vi sarà poco da recuperare a meno che non arrivi l'approvazione di quel disegno di legge voluto da un gruppo di parlamentari siciliani-comunisti, democristiani, missiniche se l'ARS riuscirà a varare salverà il patrimonio storico siciliano e costituirà un esempio eclatante e pionieristico per l'Italia e per l'Europa.

Il disegno siciliano, redatto dai deputati Galasso, Laudani ed altri, eleva il contributo per i restauri su edifici storici al 75% e arriva al 95% per gli interventi sugli esterni. "Capi- re che il bene culturale vada salvaguardato per la sopravvivenza delle nostre stesse radici, per ritrovarci in una dimensione del tempo carica di valori umani più profondi è una prova di maturità della nostra classe politica locale.

In Sicilia tutti o quasi sono i partiti che vogliono questa legge e quindi aspettiamo la ripresa autunnale per il voto. Speriamo che una volta tanto la Sicilia possa essere conosciuta, al di fuori della mafia, come luogo di rispetto del bene culturale e quindi dell'uomo".

Chi parla è Giovanni Tortorici di Raffadali, presidente regionale dell'Associazione dimore storiche, che assieme al professore Titone, Vittorio Umiltà, Vincenzo Canalotti e ad Enzo Anello, si sta battendo per sensibilizzare i politici siciliani per il varo di questa legge.

E che la classe politica siciliana sia particolarmente aperta alle problematiche delle dimore storiche lo si è constatato nei tre giorni trascorsi a Palermo per l'annuale Assemblea dei soci. Perché questa volta oltre alla calorosa ospitalità di alcuni soci – i Raffadali, i Canalotti, i Tasca, i Lanza Tomasi, – che hanno aperto i loro magnifici palazzi per interessanti e ghiotti incontri, si è avuta la gradevolissima sorpresa di una visita a Palazzo dei Normanni su invito della Presidenza dell'Assemblea Regionale Siciliana ricevuti da Silvio Liotta, Segretario Generale dell'Assemblea, particolarmente sensibile ai problemi delle dimore storiche. A Monreale ricevuti da Sua Eccellenza Monsignor Cassisa nella sede arcivescovile. A Palazzo Steri ospiti del Rettore dell'università di Palermo, Ignazio Melisenda e dove facendo uno strappo alla campagna elettorale in corso, è intervenuto l'onorevole Stefano de Luca, liberale, sottosegretario alle finanze che ha assicurato la piena disponibilità verso le problematiche delle dimore storiche sostenendo che non v'è più tempo da perdere.

"Negli ultimi vent'anni è andato perso metà del patrimonio storico –

ha detto – la classe politica non si occupa di cultura. Oggi dobbiamo recuperare il tempo perduto se vogliamo che le dimore storiche sopravvivano".

Altra sorpresa a Palazzo Mirto. Qui i soci sono stati ricevuti dall'assessore Regionale ai beni culturali, il socialista Lombardo. "Condivido gli scopi dell'associazione - ha detto - e mi adopererò per la realizzazione del vostro programma". Il buffet era offerto dalla Presidenza della Regione Sicilia.

Tutti segni tangibili di una svolta decisiva che fanno sperare in una ritrovata collaborazione tra pubblico e privato, almeno in Sicilia.

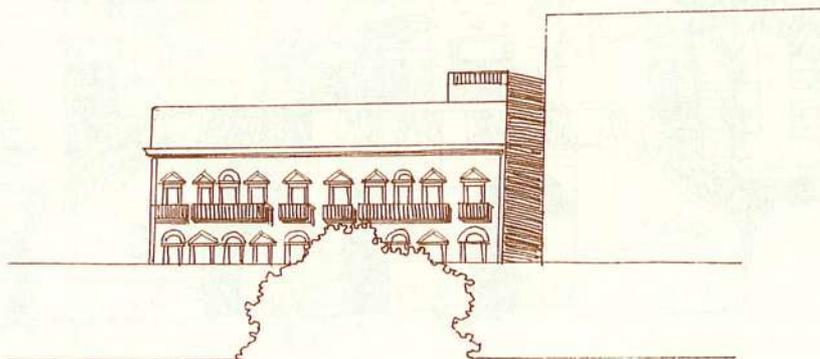
Cosa aspettarsi di più in tre giorni conviviali e dall'organizzazione perfetta?

"Aspettiamo il varo della legge regionale – dice Vittorio Umiltà, socio d'assalto in Sicilia – molti considerano ancora il palazzo storico un bene di lusso.

In realtà è un bene che ha costi enormi e che solo una grande passione e la capacità di affrontare notevoli sacrifici personali portano alla scelta del restauro.

I proprietari di questi palazzi spesso non possono impiegare le somme necessarie per restaurare l'affresco o la loggia cadente. E molti impossibilitati si arrendono.

E' per tutto questo che attendiamo la legge che liberi dal forzato oblio il mondo di ieri necessario per la civiltà futura".



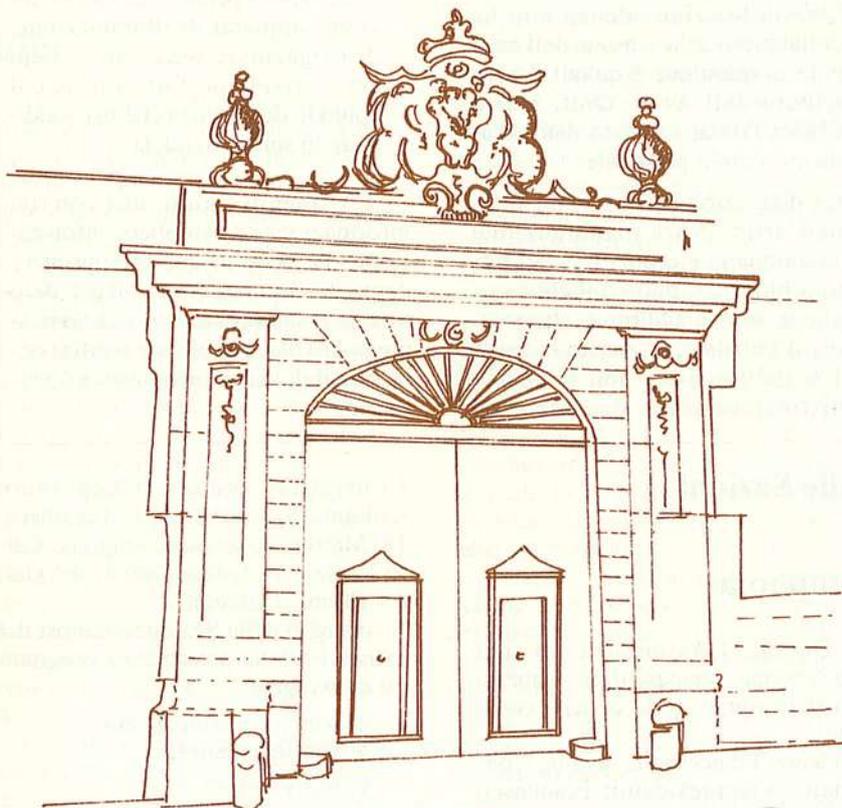
PALAZZO LAMPEDUSA

SCHEMA DI DECRETO LEGISLATIVO SULLA REVISIONE DELLE DISPOSIZIONI TRIBUTARIE IN MATERIA DI ESENZIONI, AGEVOLAZIONI E REGIMI SOSTITUTIVI CON CARATTERE AGEVOLATO.

Molti soci sono sicuramente al corrente di ciò che comporta e prevede questo schema di decreto legislativo, attualmente in esame alla commissione "dei Trenta" che deve esprimere un parere in merito. L'Associazione, nella persona del Presidente, dei Vice-Presidenti e di tutti i soci che si sono generosamente prodigati, non ha lasciato nulla di intentato per far presente agli organi dello Stato interessati gli effetti drammaticamente negativi, che scaturirebbero per il patrimonio dei beni storico-culturali del nostro paese, se il succitato decreto dovesse essere approvato nella forma attuale.

Essendo il nostro patrimonio culturale il più esteso al mondo, il suo degrado comprometterebbe l'intero patrimonio culturale europeo e mondiale.

L'ADSI ringrazia sentitamente tutte le altre Associazioni che operano in questo settore, che si sono impegnate al suo fianco in questa occasione ed hanno permesso una maggiore sensibilizzazione sia degli organi statali che dell'opinione pubblica. L'esito di questa vicenda chiarirà se i nostri governanti considerino o meno il patrimonio storico-artistico nazionale un'eredità da salvare.



PALAZZO MIRTO

Realizzazione di impianti di prevenzione e sicurezza

La Legge 431 del 29 dic. 1990 consente l'adozione, l'integrazione ed il perfezionamento di impianti di prevenzione e sicurezza con un contributo per i privati a carico dello stato fino al 70% della spesa riconosciuta. Il contributo viene erogato solo per i beni culturali accessibili al pubblico. La Segreteria della Sezione ha già provveduto a darne notizia ai soci che si trovano in tale condizione.

LEGGE 29 dicembre 1990, n. 431.

Misure urgenti di sicurezza per i beni culturali. Modificazioni alle leggi 1° marzo 1975, n. 44, 7 agosto 1982, n. 526, 27 giugno 1985, n. 332.

La Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica hanno approvato;

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
PROMULGA
la seguente legge:

Art. 1.

1. Per l'adozione, l'integrazione e il perfezionamento degli impianti di prevenzione e sicurezza a tutela del patrimonio architettonico, archeologico, artistico-storico, bibliografico e archivistico, è autorizzata, nel biennio 1990-1991, la spesa di lire 82 miliardi, di cui lire 51,4 miliardi nel 1990 e lire 30,6 miliardi nel 1991.

2. Entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, gli organi del Ministero per i beni culturali e ambientali propongono ai rispettivi uffici centrali il programma biennale degli interventi di cui al comma 1.

Nei successivi trenta giorni il Ministro per i beni culturali e ambientali, sentito il Consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali, approva,

con proprio decreto, il piano biennale degli interventi da realizzare.

3. Enti pubblici e privati possono chiedere al Ministero per i beni culturali e ambientali l'intervento diretto dello Stato per l'adozione, l'integrazione e il perfezionamento degli impianti di sicurezza, previa dimostrazione della impossibilità a provvedervi a proprie spese.

Art. 2.

1. I progetti esecutivi degli interventi diretti, inclusi nel piano biennale di cui all'articolo 1, sono predisposti ed approvati dai competenti organi del Ministero per i beni culturali e ambientali.

In caso di dichiarata impossibilità, la predisposizione dei progetti può essere affidata, mediante apposita convenzione, ad istituti specializzati o a qualificati professionisti. I compensi per gli incarichi affidati gravano sugli stanziamenti iscritti nel piano biennale per i singoli interventi.

2. Per gli interventi non diretti dello Stato sui beni culturali non statali, inclusi nel piano biennale, sono concessi contributi fino all'importo massimo del 70 per cento della spesa riconosciuta.

I relativi progetti, presentati dagli interessati ai competenti organi periferici del Ministero per i beni culturali e ambientali, sono approvati dal Ministro, sentito il parere del competente comitato di settore del Consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali. I contributi possono essere corrisposti sia in corso d'opera, sulla base degli stati di avanzamento, che a saldo a lavori ultimati, previa verifica da parte dei competenti organi periferici del Ministero per i beni culturali e ambientali, alla condizione che i beni oggetto dell'intervento siano accessibili al pubblico secondo modalità fissate caso per caso da apposite convenzioni da stipularsi tra il Ministero per i beni culturali e ambientali e gli interessati.

3. Il parere del Consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali, espresso ai sensi del comma 2 dell'articolo 1, sostituisce i pareri previsti dalla legge 21 dicembre 1961, n. 1552.
(...)

Spese deducibili

In riferimento all'articolo "Consigli utili ed esempi certificazione delle spese deducibili dai redditi fiscali" apparso sul n. 12 del Bollettino Ingegneri, anno XXXVII, 1990 diffuso anche dalla Sezione Toscana, pubblichiamo quanto la Soprintendenza per i Beni Ambientali ed Architettonici di Firenze e Pistoia, nella persona del Soprintendente Prof. Arch. Domenico A. Valentino, ha tenuto a precisare in merito.

- L'articolo esprime solamente un parere personale degli Autori circa l'iter burocratico della certificazione in oggetto e quindi non vincola l'operato di questa Soprintendenza che, di volta in volta, su casi reali supportati da relativa documentazione, concede l'autorizzazione all'esecuzione dei lavori e poi, tramite l'ufficio certificazioni, unico competente a dare indicazioni in merito, la certificazione delle spese deducibili, sempre su casi specifici e reali.
- Questa Soprintendenza non ha collaborato alla stesura dell'articolo in questione e quindi il contributo dell'Arch. Dott. Maria Chiara Pozzana è stato dato solamente a titolo personale.
- La distinzione che è stata fatta nell'articolo tra manutenzione straordinaria e ordinaria è del tutto arbitraria e può risultare fuorviante, se non addirittura dannosa, per il Pubblico, in quanto la legge 1-6-1939 n. 1089 non fa alcuna distinzione tra le due per ovvi

motivi di tutela, tanto che all'art. 18 cita "i proprietari, possessori o detentori, a qualunque titolo, delle cose mobili o immobili, contemplate dalla presente legge, hanno l'obbligo di sottoporre alla competente Soprintendenza i progetti delle opere di qualunque genere che intendono eseguire, al fine di ottenere la preventiva autorizzazione".

- Pur confermando ancora una volta il fatto che la preventiva autorizzazione dei lavori è una condizione necessaria per la deducibilità delle spese dai redditi fiscali, la stessa però non risulta anche automaticamente sufficiente, in quanto poi occorre attestare la necessità e la congruità delle spese, quando queste non siano obbligatorie per legge (art. 3 legge 2 Agosto 1982, n. 512).
- Occorre inoltre che le opere riguardino cose sicuramente contemplate dalla legge 1089 e quindi, più che generalizzare, bisogna accertare di volta in volta la natura dei lavori perché, spesso, recinzioni, impianti di illuminazione, di irrigazione, serre calde, siepi ecc... risultano fatte più per il comodo dell'utenza che per soddisfare lo spirito di tutela.

Al fine di fornire una corretta informazione al Pubblico, informazione che peraltro questa Soprintendenza ha sempre liberamente dato tramite il suo ufficio certificazioni, si prega di voler pubblicare e diffondere, con il dovuto rilievo questa precisazione.

Dalle Sezioni

Campania

Durante l'Assemblea dei soci della Sezione, tenutasi il 16 febbraio sono state rinnovate le cariche come segue:
Presidente: Francesco D'Avalos (confermato) Vicepresidenti: Francesco Garzilli e Cettina Lanzara.

Consiglieri: Acton di Leporano; Colonna Spalletti; De Lutzemberg; De Martino; Gaetani d'Aragona; Carlo Patrizi; M. Giulia Giusso del Galdo; Pisani; Tufarelli.

Il consiglio della Sezione riunitosi il 4 marzo 1991 ha presentato i programmi da svolgere:

- attività da coordinare con le Soprintendenze;
- Campagna-soci;
- Regolamento della Sezione;

Notizie

Friuli - Venezia Giulia

In occasione dell'assemblea dei soci, tenutasi il 19 aprile a Susans, è emerso che nell'ultimo triennio i soci di questa sezione sono più che raddoppiati, risultato incoraggiante e che dovrebbe servire di stimolo anche per i singoli soci ad offrire la propria collaborazione per perseverare su questa strada.

In maggio ed in settembre sono state tenute due "conversazioni" sul tema dei giardini di dimore storiche, accolte con favore anche per l'occasione d'incontro che hanno fornito ai soci.

Grazie ad un accordo con il Consorzio Castelli, si potrà usufruire di una pagina in ognuno dei quattro numeri del loro Notiziario, accordo che permetterà di mettere a disposizione dei soci utilissime notizie e di rinsaldare i legami con il Consorzio.

L'azione per il salvataggio del Borgo di Santa Margherita del Grugno, alla quale ha partecipato anche la Sezione, ha ottenuto favorevole udienza presso tutte le autorità tutelari della Provincia, della Regione, della Soprintendenza e tutti i divieti necessari alla salvaguardia del Borgo sono stati concessi.

Lazio

Il 16 maggio in collaborazione con la Delegazione romana del FAI sono stati presentati, nel magnifico salone delle Udienze di Palazzo Altieri, gentilmente concesso dall'ABI, gli atti del Convegno "Il Giardino Storico nel Lazio - Indirizzi per la conservazione ed il restauro". Hanno presentato la giornata il prof. Alessandro Tagliolini, presidente del Centro Studi giardini e la dott.ssa Almamaria Tantillo Mignosi della Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Roma e del Lazio che ha tenuto una relazione sul tema "Le Ville Tuscolane e Villa Grazioli".

E' stato anche annunciato il bando del concorso nazionale indetto da noi e dal FAI "Proposte per un restauro del giardino di Villa Grazioli", concorso che verrà bandito ufficialmente non appena avrà avuto la definitiva approvazione dall'ordine degli architetti.

Per informazioni più dettagliate, rivolgersi alla segreteria della Sezione Lazio nei giorni di apertura (martedì

10-13 e venerdì 16-19), alla quale si possono altresì richiedere gli atti del Convegno.

La Sezione Giovanile ha anche organizzato una serie di visite e conferenze sul tema "Il ruolo dell'artigianato nella realizzazione, manutenzione e restauro delle dimore storiche".

Il calendario delle visite prevede: Il 25 ottobre Palazzo Altemps, relatore Francesco Scoppola; il 16 novembre Palazzo della Cancelleria, relatore Paolo Carloni.

Questi incontri e studi sono stati realizzati con il contributo della Cassa Rurale ed Artigiana di Roma e con il patrocinio dell'Assessorato all'Industria, Commercio, Artigianato e Formazione professionale della Regione Lazio.

Liguria

La Sezione Liguria ha curato l'organizzazione di un concerto a Villa Carrara, in luglio, dal titolo "La musica e le immagini".

Lombardia

L'assemblea ordinaria della Sezione si è svolta il 5 aprile. A questa è seguita una conferenza relativa ai restauri compiuti in Valtellina, completata nel mese di giugno da una visita a Palazzo Vertemate - Franchi a Piuro ed a Palazzo Besta di Teglio che ha riscosso un buon successo.

Le diverse gite e visite organizzate dalla Sezione Lombardia sono state seguite con interessi dai soci.

Nel mese di marzo, una visita di due giorni in Veneto ha avuto per meta la Villa Pisani detta "La Rocca" del 1576, la Villa Pisani della contessa Maria Pia Ferri - progettata forse nel 1541 e realizzata nel 1544, la Villa Valmarana "Ai Nani", la Certosa di Vigodarzere, il Castello Giustiniani di Roncade, la Villa degli Azzoni Avogadro a Lanzago di Silea e la Villa Marcella a Preganziol.

Alcune Ville milanesi sono state visitate durante una gita organizzata nel mese di luglio: Villa Arconati di Castellazzo, quella di Don Marco Orombelli e Villa Riboldi che si trovano a Paderno Dugnano, e Villa Manzoni della Contessa Lucia Lanza di Mazzarino Berlingeri.

Un'altra gita ha toccato la Bassa

Bresciana dove è stato possibile visitare la Villa della Signora Anna Maria Almici Merli in località Labirinto, il Castello di Roncadelle e la Villa di Gerolanuova.

Sono state inoltre presentate le seguenti pubblicazioni:

- "Dimore storiche e giardini" realizzata con la collaborazione della Casa editrice Di Baio. Questo volume presenta 10 dimore lombarde appartenenti ai membri del nostro Consiglio Direttivo e vorrebbe far meglio conoscere il patrimonio delle nostre dimore in Italia.

- "Dimore storiche e giardini visitabili in Italia", realizzato in collaborazione con il F.A.I., che elenca le dimore aperte al pubblico in Lombardia.

La Sezione ha studiato una proposta di regolamentazione della legge 512/82, artt. 2-3-4 al fine di agevolare l'applicazione della normativa.

Marche

In occasione dell'assemblea annuale, svoltasi il 3 settembre a Villa Piandelmedico, sono state presentate le attività svolte dalla Sezione, che quest'anno si è impegnata seriamente a livello economico per realizzare il censimento degli edifici "Liberty" di Pesaro e di Fano da un lato ed il censimento fotografico di tutti gli edifici vincolati di proprietà privata della provincia di Ancona.

L'Associazione coglie l'occasione per ringraziare coloro che si sono prodigati per l'esecuzione di questi lavori così gravosi e di grande utilità sia per i soci che per la Soprintendenza alla quale sono stati destinati.

L'auspicio è di poter pubblicare entrambi questi lavori nel prossimo futuro e di completare il censimento fotografico anche nelle altre provincie della Regione Marche.

Sono inoltre in progetto: un convegno sulla prevenzione dei furti d'arte, argomento di estremo interesse per i proprietari di dimore storiche, che dovrebbe svolgersi con la collaborazione dell'IBI, gli Amici dei Musei ed Italia Nostra; l'istituzione, con la collaborazione di Enti locali e regionali con cui si hanno già avuti contatti, di una scuola di restauro artistico; l'organizzazione di viaggi culturali di fine settimana per i giovani al fine di arricchire

Notizie

le loro conoscenze e coinvolgerli nell'opera di salvaguardia, conservazione e restauro di quanto rimane del vasto patrimonio storico artistico e culturale della Regione Marche.

Piemonte

Nel mese di marzo, in occasione di una visita guidata ai giardini storici del Biellese è stata raccolta la somma di £1.000.000, devoluta alla Associazione biellese quale contributo per restauri da essa effettuati.

Durante l'assemblea della sezione, nel mese di maggio, sono stati riaffermati gli obiettivi e delineati i programmi prefissati. Proporre quanto prima agli assessorati il nuovo D.D.L per una disciplina di tutela e valorizzazione più adeguate. Continuare sulla via della solidarietà e del mecenatismo d'arte anche nella raccolta di fondi per restaurare dimore storiche, opere d'arte conservate sia in esse che nei musei. Potenziare la vita associativa perché l'Associazione diventi un centro di iniziative culturali e di strategia imprenditoriale che coinvolga i privati nel raggiungimento degli interessi collettivi.

L'assemblea ha auspicato la presentazione di "itinerari culturali" che permettano di riscoprire e far conoscere le dimore storiche in occasioni importanti e suggestive, attraverso la realizzazione di eventi culturali e promuovere una maggiore collaborazione tra pubblico e privato. Le dimore storiche non sono memorie del passato da mostrare ai curiosi con una semplice apertura al pubblico ma possono rappresentare il fulcro del turismo culturale programmato. In quest'ottica sono in programma delle visite guidate nei giardini storici del Lago Maggiore e Lago d'Orta.

Con la collaborazione dell'Associazione *Dimore Storiche Francesi* è stato ideato un Itinerario del Ducato di Savoia, che prevede la visita di alcune importanti dimore storiche private e di antiche residenze sabaude in Piemonte e nella regione dell'Alta Savoia. E' inoltre in progetto la catalogazione delle dimore storiche del Monferrato che rientra nel programma finanziario della Legge 84/90 ed è realizzato in accordo con le Soprintendenze competenti.

In maggio si è svolto un convegno a Carrù (Cn), "Architettura castellana: storia, tutela, riuso"; mentre

in giugno, in occasione di una conferenza stampa svoltasi a Villa Ponti, è stata presentata la pubblicazione: "I giardini che ospitano la storia".

La Sezione ha promosso il terzo itinerario musicale, portando nelle dimore storiche piemontesi la magica atmosfera creata dalla musica da camera eseguita da solisti affermati in una straordinaria fusione di talento musicale, entusiasmo e dedizione.

Esso ha toccato Villa Cutticia di Cassine - Quargnento, il Castello di Montemagno, Villa Sella - Mosso S. Maria, il Castello di Monticello, Villa de Villa - Villastellone, il Castello Biandrate di San Giorgio ed il Castello di Collegno.

Toscana

La Sezione ha curato l'edizione dell'opuscolo "Manutenzione ed amministrazione di un parco o giardino storico-artistico - Consigli utili ed esempi - Certificazione delle spese deducibili dai redditi fiscali". La pubblicazione è avvenuta d'intesa con il Collegio Ingegneri della Toscana, ed è stata diffusa tra tutti i soci.

Con lo stesso plico, i soci hanno ricevuto un cartello promozionale, che può essere applicato ad una parete e sul quale può scriversi la denominazione dell'edificio.

Di ambedue le realizzazioni la Sezione Toscana ha disponibili un congruo numero di esemplari: chi è interessato può farne richiesta alla Segreteria di Sezione.

Nell'ambito della Sezione è stata creata una Delegazione Convegni e Turismo, allo scopo di coordinare e promuovere le attività dei soci in questo settore. Il Comitato Direttivo della Sezione ha approvato un particolare Regolamento per questa Delegazione, cui hanno finora aderito 30 soci.

L'attività iniziale, a carattere sperimentale, prevede una promozione postale con l'invio di un pieghevole illustrativo a 4.500 agenzie pubblicitarie, di relazioni pubbliche e di organizzazione congressuale e la partecipazione alla Borsa del Turismo Congressuale, che si tiene a Firenze nel mese di novembre.

Naturalmente i costi per tali promozioni gravano unicamente sui soci che hanno aderito alla Delegazione.

Rappresentanti della Sezione hanno partecipato a numerosi convegni in materia di beni culturali. Tra i più

significativi il convegno "Per una nuova cultura dei parchi e dei giardini storici" (Ministero dei Beni Culturali - Meratea-Certosa di Padula; 7/9 giugno); per la relativa mostra, la Sezione ha approntato tre pannelli fotografici. Altre significative partecipazioni: "Ville, Castelli e Palazzi - il nuovo rinascimento delle dimore storiche italiane" (rivista Convegni, 17 giugno); Media Save 91 (Presidenza del Consiglio dei Ministri - Roma 18/20 giugno); Temple Leader e gli inglesi nella Toscana dell'ottocento (Palazzo dei Vini - Firenze 11 luglio).

Numerose sono state le manifestazioni concertistiche organizzate nelle dimore di soci nel corso dell'estate. Ricordiamo: Incontri in terra di Siena - Fattoria dell'Amorosa; Castelluccio di Pienza e Villa La Foce - Badia di Coltibuono (Siena) - Castello di Porciano (Arezzo) - Castello di Montauto (Arezzo) - Castello di Gargonza (Arezzo) - Villa Corsi-Salviati (Firenze) - Villa Guinigi (Lucca).

Infine sono state organizzate alcune riunioni informative e promozionali: in febbraio a Siena, presso l'Accademia dei Rozzi e, precedentemente, a Montepulciano nel Palazzo Contucci ed a Volterra nel Palazzo Viti.

Veneto

In occasione della visita, organizzata il 4 maggio alle Ville del Vicentino, è stato consegnato ai partecipanti un interessante fascicolo dal titolo "Ville e giardini del vicentino" contenente le schede relative alla storia delle ville visitate.

La Sezione Veneto, in collaborazione con il FAI e l'Electa, ha realizzato la pubblicazione intitolata "Dimore e giardini storici visitabili in Italia" relativa alle dimore venete, che è stata presentata a Padova il 1 luglio e rappresenta un valido contributo alla valorizzazione del patrimonio storico-artistico italiano ed è in vendita in libreria.

I componenti del Consiglio Direttivo in carica per il biennio 1991- 1993 sono i seguenti:

Gherardo degli Azzoni Avogadro (Presidente); Angelo Valmarana (Vice Presidente); Consiglieri: Vettor Braga Rosa, Antonio Caccianiga, Costantino Cavarzerani, Italo Della Cella, Giordano Emo Capodilista, Maria Pia Ferri, Giuseppe Marcello, Giuseppe Nardini, Maria Cristina Rizzardi.

ASSOCIAZIONE DIMORE STORICHE ITALIANE

Membro della Union of European Historic Houses Associations

SEDE CENTRALE

Largo dei Fiorentini, 1/int. 8 - 00186 Roma Tel. 06/6547426 - 6542930 Fax

CONSIGLIO DIRETTIVO NAZIONALE

PRESIDENTE ONORARIO:

Gian Giacomo di Thiene
Corso Garibaldi, 2 - 36016 THIENE
(Vicenza)

PRESIDENTE:

Niccolò Pasolini dall'Onda
Piazza Cairoli, 6 - 00186 ROMA

VICE PRESIDENTI:

Gaetano Barbiano di Belgiojoso
Via Morone, 1 - 20122 MILANO
Ippolito Calvi di Bergolo
Corso Venezia, 40 - 20121 MILANO

Leopoldo Mazzetti
Foro Traiano, 1 - 00187 ROMA

Aldo Pezzana Capranica del Grillo
Via Monti Parioli, 39 - 00198 ROMA

CONSIGLIERI:

Pier Fausto Bagatti Valsecchi
Via S. Spirito, 7 - 20121 MILANO

Novello Cavazza
Piazza Fontanella Borghese, - 00186 ROMA

Augusta Desideria Pozzi Serafini
Via del Gesù, 70 - 00186 ROMA

Luciana Masetti Zannini de Concina
Via L. Bodio, 48 - 00191 ROMA

Giuseppe Roi
Contrada S. Marco, 35 - 36100 VICENZA
Oretta Massimo Lancellotti
Piazza Navona, 112 - 00186 ROMA

PRESIDENTI DI SEZIONE

ABRUZZO

Aldo M. Arena
Castello di Pereto - 67064 PERETO (AQ)

CALABRIA

Luigi Giannone
c/o UPA
Via Canale Doria - 87100 COSENZA

CAMPANIA

Francesco d'Avalos
Via dei Mille, 48 - 80121 NAPOLI

EMILIA ROMAGNA

Ippolito Bevilacqua Ariosti
Via d'Azeglio, 31 - 40123 BOLOGNA

FRIULI VENEZIA GIULIA

Giovanni Prospero
Pancierera di Zoppola
Borgo Castello, 1 - 33080 ZOPPOLA (PN)

LAZIO

Livia Pediconi Aldobrandini
Piazza dei Caprettari, 65 - 00186 ROMA

LIGURIA

Giovanni Battisti Gramatica

Via Ceccardi, 4/15 - 16121 GENOVA

LOMBARDIA

Gaetano Barbiano di Belgiojoso
Via Morone, 1 - 20122 MILANO

MARCHE

Anna Leopardi di S. Leopardo
Via Leopardi, 14 - 62019 RECANATI (MC)

PIEMONTE e R.A. VALLE D'AOSTA

Ippolito Calvi di Bergolo
Corso Galileo Ferraris, 71 - 10128 TORINO

PUGLIA

Gennaro Martini Carissimo
Via Fratelli Ruspoli, 14 - 00198 ROMA

SICILIA

Giovanni Tortorici di Raffadali
c/o Soc. Sveva
Via G.M. Puglia, 2 - 90124 PALERMO

TOSCANA

Fabrizio Barbolani di Montauto
Borgo SS. Apostoli, 17 - 50123 FIRENZE

TRENTINO ALTO ADIGE

Carlo Defant
Via del Suffragio, 3 - 38100 TRENTO

UMBRIA

Alfonso Pucci della Genga
Piazza della Libertà, 7 - 06049 SPOLETO (PG)

VENETO

Gherardo degli Azzoni Avogadro
Piazza Tommasini, 9 - 31100 TREVISO

European Union of Historic Houses

EUHHA

Presidente: Heike Kamerlingh Onnes
Kasteel Vosbergen
Heerde
Netherlands

AUSTRIA

Osterreichischer Burgenverein
Presidente: Mr. Bernhard Von Liphardt
Postfach 525
Parking 2
Vienna 1 Austria

BELGIO

Association Royale des Demeures Historique de
Belgique
Pres.: Prince Alexandre de Merode
Rue Vergote 26
1200 Bruxelles

DANIMARCA

Danish Landowners Association
Bygnings Frednings Foreinger
Pres.: Mr. Honbro Byfo
Ledreborg
Lejre 4320
Denmark

FRANCIA

La Demeure Historique
Pres.: Le Marquis de Breteuil
Hotel de Nesmond
55, Quai de la Tourmelle
75005 Paris

GERMANIA

Arbeitskreis für Denkmalschutz der
Arbeitsgemeinschaft der Grundbesitzerverbände
Graf Peter Wolf-Metternich - President Arbeitskreis
Denkmalpflege
Schloss Adelebsen
3404 Adelebsen
Germany

GRAN BRETAGNA

Historic Houses Association
Pres.: The Earl of Shelburne
2 Chester Street
London Swix 7BB

IRLANDA

Historic Irish Tourists Houses and Gardens Association
Pres.: Mr. Richard Wood
Hitha
3rd Castle Street,
Dalkey
Dublin - Ireland (Secretary: Mr. Fred Martin)

PAESI BASSI

Stichting Behoud Particuliere Historische Buinplaatsen
(Castellum Nostrum Foundation)
Pres.: Heike Kamerlingh-Onnes
Kasteel Vosbergen
Heerde
Netherlands

PORTOGALLO

Associação Portuguesa das casas antigas
Pres.: D. Sebastiao de Lancastre
Palacio de S. Cristóvão
Largo de S. Sebastião, 8
Paco do Lumiar - 1600 Lisboa

SPAGNA

Association Espanola de Amigos de los Castillos
Pres.: Marques de Sales
Eduardo Dato
17-8 Madrid
Spain

SVEZIA

Sveriges Jordägareförbund
Pres. Count Gustaf Trolle-Bonde
Espelunda
71023 Glanshammar
Sweden

SVIZZERA

Domus Antiqua Elvetica
Pres.: Mr. Dominique Micheli
1787 - Mur - Ch.

LE DIMORE STORICHE

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 369/85 del 19.7.1985

Redazione e Direzione Amministrativa: Corso Vittorio Emanuele II, 173 - 00186 Roma - tel. 06/6547426

Comitato di redazione:

Maresti Massimo
Direttore Responsabile
Raffaello Raschi
Consulente Editoriale

Redazione

Ippolito Calvi di Bergolo
Niccolò Pasolini dall'Onda
Alfonso Pucci della Genga
Augusta D. Pozzi Serafini

TIPOGRAFIA L'ECONOMICA VIA TEATRO VALLE, 40 - TEL. 6541573

